Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 68 (1926)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 68° LUGANO, 31 Dicembre 1926. N. 13

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Contro la decadenza della coltura filosofica nel Cantone Ticino.

Più volte abbiamo scritto che la morte prematura di Alfredo Pioda, di Romeo Manzoni, di Emilio Bossi, di Giacomo Rizzi e la partenza dal Cantone di Giuseppe Rensi e di Carlo Sganzini sono stati colpi gravissimi per la cultura filosofica nel Ticino. Da tempo ne sentiamo le conseguenze nella stampa, nelle scuole e nella vita civile e più amaramente le sentiremo in avvenire, se qualche buon genio non provvederà. Aiutati che il ciel ti aiuta: vedano i giovani migliori di rimediare a tanta iattura. La cultura filosofica è il fastigio dello spirito e della vita. Nessun'altra cultura, per nobile che sia, può surrogarla. Senza cultura filosofica le democrazie imbozzacchiscono e decadono. Ammoniva il Condorcet che ogni società non illuminata da forti e coraggiosi pensatori diventa vittima dei ciarlatani. Priva di cultura filosofica una democrazia è simile a una pianta capitozzata.

Il contatto assiduo, diuturno, degli intellettuali ticinesi col pensiero italiano in modo speciale, è veramente questione di vita o di morte. La prova è subito data. Chi non conosce il pensiero italiano di questo primo quarto di secolo, dominato dalla grande figura di B. Croce, vagola come un'ombra, ed ha ben poco da dire che valga la pena di essere ascoltato. Non è possibile che comprenda appieno la vita italiana (filosofica, pedagogica, scolastica, politica, storica, critica e letteraria) tutta pervasa dagli attivissimi fermenti spirituali sparsi con prodigalità dal possente scrittore ed educatore. Ciò si può affermare, pur non accettando del Croce tutte le dottrine. Ma quanti lettori ha avuto ed ha il Croce nel Ticino? La «Critica» esce da ormai 24 anni: quante copie ne son giunte e ne giungono fino a noi?

* * *

Un robusto profilo del suo pen-

siero filosofico ha tracciato testè il Croce stesso nell'**indirizzo** inviato al Sesto Congresso Internazionale di filosofia, tenuto a Cambridge Mass. (Stati Uniti) nel settembre scorso. Ne diamo i punti fondamentali, nell'intento d'invogliare i ticinesi più colti a leggerlo integralmente nell'ultima « Critica » e a seguire l'attività, sempre fervida e gagliarda, di questo grande Italiano, onorato nel mondo intiero.

Il Croce comincia col constatare che la metafisica e la filosofia sistematica o definitiva sono diventate antiquate, vale a dire che lo spirito moderno è giunto alla negazione di un mondo trascendente.

Credo che molti, se non tutti, gli studiosi di filosofia saranno disposti a riconoscere, come cosa di fatto, che due concezioni sono diventate antiquate e quasi estranee allo spirito moderno, due parole hanno perso autorità e si prestano, perfino, al sospetto o alla celia : quella di metafisica, e quella di filosofia sistematica o definitiva. Di metafisica, cioè della ricerca che si conduca intorno a una realtà che stia di sopra o di là dall'esperienza ; e di filosofia sistematica, cioè della costruzione che si faccia di un sistema chiuso, che pretenda rinserrare una volta per sempre nei suoi quadri la realtà o la suprema realtà.

E' un duplice rifiuto che, a chi ben guardi, si dimostra il duplice aspetto di una unica negazione, la negazione di un mondo trascendente e, per essa, della filosofia concepita come teologia. Infatti, solo la presunta cognizione di un mondo trascendente reca con sè l'esigenza di un sistema chiuso e definitivo, di una verità immobile di fronte alla cognizione storica dei fatti transeunti, del mondo che è sempre transeunte o diveniente.

Certo, a questa disaffezione, a questo distacco dello spirito moderno dalla metafisica e dai sistemi chiusi, ancor oggi c'è chi non si rassegna; ma, da mia parte, lo ritengo ben fondato, e potrei convalidare il mio personale convincimento col richiamarmi al consenso dei più alti intelletti dell'età moderna, e anzi alla tendenza e al comportamento di tutta l'età moderna in quel che ha di prominente e di proprio, se una dimostrazione storica non fosse fuori luogo parlando a persone addottrinate. E' risaputo che la concezione di una metafisica e di un sistema chiuso sorse nell'antichità e culminò nella scolastica medievale, e che contro di essa reagirono il Rinascimento col valore dato all'umanesimo, il razionalismo e l'empirismo del sei e settecento, l'idealismo col suo storicismo, il positivismo col suo naturalismo, e che a corrodere la trascendenza (pure tra ondeggiamenti e persistenze e parziali ritorni o tentativi di ritorni) lavorarono Bruno e Vico, Locke e Hume, Cartesio e Kant, Hegel e Comte. Ed è agli occhi di tutti la fisionomia della società moderna, così diversa da quella medievale e così poco ascetica. E che la storia moderna sia passata attraverso le guerre di religione per giungere al concetto della tolleranza, non vuol poi dire altro se non che la verità statica ha scemato il suo potere nella profondità delle coscienze, perchè quella tolleranza è resa effettivamente possibile solo dall'indifferenza, o almeno dal posto secondario al quale la teologia è stata confinata. Per la riprova negativa basta accennare alla condanna che, con logica inflessibile, la Chiesa cattolica fa così della filosofia moderna come di tutto l'andamento del mondo moderno, espressa nel Sillabo, e al suo netto diniego di storicizzarsi, accettando il concetto dell'evoluzione, come si vede nella condanna del modernismo.

Se la filosofia non fornisce nè una cognizione del trascendente nè una verità definitiva, è chiaro anche che essa non può essere se non esperienza, immanente come l'esperienza, in perpetuo accrescimento e divenire come l'esperienza.

* * *

Ciò non significa che si sia giunti alla liquidazione della filosofia, sostituita dal sapere storico e scientifico. Liquidata o in via di continua liquidazione è soltanto la filosofia trascendente e teologica. Come in passato, la filosofia vera e propria, la filosofia genuina per-

feziona senza posa le nostre conoscenze intorno ai modi in cui lo spirito opera per produrre la scienza, l'arte, l'azione pratica e morale e via particolareggiando. Le indagini della vera e genuina filosofia formulano e risolvono sempre nuovi problemi che lo sviluppo della vita e la necessità di operare e di giudicare fatti sempre nuovi, porgono senza cessa allo spirito, giusta il detto del poeta che quel che si possiede bisogna sempre riguadagnarselo. La filosofia non è reale e concreta se non per l'esperienza e nell'esperienza, ossia nella storia. Si giunge cioè all'unità di filosofia e storiografia, già illustrata dal Croce nel quarto volume della « filosofia dello spirito » : « Teoria e storia della storiografia » dove la filosofia venne definita la metodologia della storiografia. Ciò non deve parer paradossale.

Perchè il conoscere che davvero c'interessa, e il solo che c'interessa, è quello delle cose particolari e individue, tra le quali e delle quali viviamo e che di continuo trasformiamo e produciamo, immersi non già nella realtà come in un ambiente esterno, ma tutt'uno con essa : cose particolari e individue, che sono l'universale stesso, come quel tale « frutto », di cui parlava Hegel, e che era nient'altro che « le frutta ». E sembra talvolta che di filosofia ossia di metodologia si possa far di meno ; e in certa misura se ne fa di meno, quando il nostro giudizio corre libero ossia senza troppi ostacoli e le definizioni implicite nei suoi termini sono vivide di luce. Ma non appena il nostro giudizio, per la complessità dei fatti o per le passioni che lo turbano, si arresta impacciato e par quasi che smarrisca il suo criterio, nasce il dubbio e col dubbio la necessità di ridistinguere e di ridefinire, cioè di filosofare : il che soltanto consente al pensare storico, al giudizio sulle cose, di ripigliare il suo corso. A nuovi fatti nuovo filosofare ; ma, poichè i vecchi fatti vivono nei nuovi, la filosofia è tutt'insieme transeunte ed eterna ; non mai statica, ma non mai vanificantesi nel senso del fenomenismo, essa ha la sua esistenza non come sistema definitivo, ma come perpetua catena di sistemazioni.

La dignità, che in questa concezione della filosofia assume la storia, importa certamente un'opposizione, ma un'opposizione per l'appunto alla metafisica e alla trascendenza, di cui si è discorso in principio. E' strano (e sia detto di passaggio) come invece essa sia stata assai spesso fraintesa quasi un'opposizione alla Scienza ossia alle scienze naturali. Il sostegno principale di tale fraintendimento è forse il persistente dualismo, in cui si è ancora impigliati, di storia e natura, poste mitologicamente come due entità metafisiche, laddove non son altro che due modi gnoseologicamente diversi di elaborazione mentale dell'unica realtà : l'uno, un modo puramente teoretico, l'altro un modo teoretico-pratico. Ma quando si prescinda nelle scienze da ciò che in esse è sussidiaria astrazione e schematismo didascalico, si vede che esse, al pari della storia, ricercano e pensano e conoscono i fatti particolari e individui nel loro divenire, e perciò sono storia, e neppure, rigorosamente parlando, una storia naturale di fronte a una storia umana, ma una storia vivente e spirituale come questa, e nè più nè meno di questa, la quale, del resto, anch'essa, con l'uso dell'astrazione, si può abbassare ed è stata abbassata a natura e ad astratta storia naturale. Da una parte, i concetti storici di evoluzione o di evoluzione creatrice, di lotta per la vita, di trionfo del migliore, e simili, entrati nelle scienze naturali, e dall'altra, la coscienza a cui si è giunti, per opera precipua dei teorici delle scienze naturali, circa gli elementi astratti e convenzionali e le esigenze di economia mentale che danno loro forma, tendono appunto a mettere in chiaro che il contenuto conoscitivo delle scienze naturali è contenuto storico : come lo svolgimento del pensiero storico tende sempre più a distinguere tra quello che è schietta storia e quello che è astrazione e schematismo storico, tra storicismo e sociologismo.

Chi voglia ben comprendere quest'ultimo passo (parliamo specialmente ai docenti) rilegga nelle

« Lezioni di didattica » del Lombardo Radice, l'introduzione al capitolo sulle scienze naturali, « Concetto di scienza della natura, come storia della natura ».

* * *

Proseguendo, il Croce ribadisce concetti molte volte espressi nelle sue opere, anche recentemente, come nei « Frammenti di etica » nella postilla sull'insodisfazione per la filosofia e in numerose bibliografie :

Una risposta analoga è da dare all'altra obiezione, che una filosofia così intesa è irreligiosa o, per lo meno, areligiosa, e che è priva del senso del mistero. Senza dubbio, essa è opposta alla concezione trascendente e, per conseguenza, mitologica della religione ; ma poichè la effettiva religiosità umana non è e non è stata mai altro che sforzo e fiducia di purificazione e di elevazione, anelito e travaglio e gioia per la verità e per il bene, questa filosofia moderna e umana ammette in sè tutta quanta la seria e sincera religiosità che può esserci al mondo. E poichè per essa la realtà non è un fatto ma un continuo farsi, un perpetua creazione, nessun limite essa pone nè a nuove forme di vita nè a nuove forme di pensiero, e il sacro mistero è questa stessa infinita potenza creativa, questa divina vita dell'universo. Si dirà che ciò non soddisfa ancora, e che c'è nel cuore dell'uomo la brama inestinguibile di superare le condizioni stesse della vita e di uscire dalle barriere del pensiero, e la speranza o il presentimento di un'altra realtà che non è la realtà che noi veniamo producendo e pensando. Senonchè il pensiero in quanto pensiero, e perciò la filosofia, può rendere ragione di questa brama e determinare se davvero vi sia e che cosa sia e come si origini, ma non può mai, anche se sia preso dal più forte impeto di umiltà, cangiarla in un'istanza a lui superiore, e, nella cerchia del pensiero e della realtà, negare il pensero e la realtà. Un mondo diverso dal nostro mondo ha come suo primo carattere questo : di dover essere ignorato dal nostro mondo, perchè, se non fosse ignorato, non sarebbe diverso, e l'ipotesi cadrebbe. E mi sembra che questa sia una proposizione perfettamente ortodossa, perchè la religione trascendente si appella, non al pensiero, ma alla rivelazione : della quale, naturalmente, tra filosofi e in un congresso di filosofi, e anzi tra persone educate e rispettose degli altrui sentimenti, non c'è luogo a disputare.

Ci sarebbe, invece, luogo a discorrere della importanza che ha la filosofia intesa come indagine circa le categorie, gli ideali e i valori della storia, e coscienza sempre più ricca e profonda di umanità, a risolvere la crisi religiosa, nella quale la società moderna si dibatte e soffre : una crisi che si è fatta acuta da quando, dopo la giovanile baldanza del Rinascimento, dopo la sicura ma alquanto facile e arida fiducia del razionalismo illuministico, si aprì l'età romantica, che ancor dura, con le sue discordi aspirazioni, col suo idealismo e col suo sensualismo, coi suoi sogni di beatitudine e con le sue disperazioni pessimistiche. Da questa crisi non si verrà fuori se non col rinvigorimento e svolgimento della nuova e umana religiosità, almeno per coloro che stimano utopia la restaurazione delle vecchie religioni o l'introduzione nel mondo europeo delle antichissime religioni orientali.

Anche quest'ultimo passo esprime uno dei pensieri fondamentali del Croce. I lettori americani, cui l'indirizzo era rivolto, si saranno ricordati, per es., della prefazione del Croce all'edizione inglese (uscita nel 1923, a Nuova York) della «Riforma dell'educazione» del Gentile, nella quale la fede nella importanza della filosofia moderna a risolvere la crisi religiosa della nostra società, è vigorosamente affermata. La filosofia moderna lavora, secondo il Croce, alla faticosa formazione di quella coscienza, di quel sistema di convinzioni, di quella fede mentale e morale, che è il profondo bisogno dell'età nostra, bramosa e ansiosa di una religione, ma forse non ancora appieno rassegnata a cercare la nuova religione dell'umanità là dove solo può trovarla, con virile riso-

luzione, nel puro pensiero. Agli occhi perspicaci non sarà sfuggito che la guerra di recente combattuta è stata, tra le altre cose, guerra di religioni, guerra di diverse e contrastanti filosofie. Spetta ai pensatori il dovere di comporre, non certo i contrasti economici e politici, mercè vacui appelli alla fratellanza universale, ma quei contrasti mentali, e formare la nuova fede dell'umanità, il nuovo cristianesimo o il nuovo umanesimo, secondo che piacerà chiamarlo. Una fede che non sarà certo esente da contrasto, come non ne fu esente l'antico Cristianesimo, ma che, come si può ragionevolmente sperare, ci trarrà fuori dall'anarchia intellettuale, dall'individualismo sfrenato, dal sensualismo, dallo scetticismo, dal pessimismo, da tutto ciò che, sotto il nome del romanticismo, travaglia da un secolo e mezzo l'anima e la società umana.

E già molti anni prima il Croce aveva scritto che risalendo dalla vallea positivistica, due vie si aprono dinanzi, la prima delle quali riconduce alla vecchia fede, alla chiesa o alla sinagoga. E alcuni la hanno ripercorsa o piuttosto vi si sono trascinati, con animo stanco e sfiduciato, in cerca di riposo. Ma, su quella via, è il suicidio mentale : e gli animi energici e ricchi di vita al suicidio non si acconciano, e perciò tentano l'altra via, che rimane aperta : quella che promette all'uomo la verità, la piena verità, da conquistare con la forza del pensiero, con la volontà del vero, col metodo speculativo proprio della filosofia.

* * *

Nella conclusione del suo indirizzo il Croce riparla della figura del moderno studioso di filosofia, ben diversa da quella d'altri tempi.

Ma io abuserei della vostra pazienza ad ascoltarmi, se prendessi a trattare, sia pure sommariamente, di così grave argomento ; e mi piace concludere con una questione più appropriata a un'adunanza di studiosi di filosofia, perchè di qualità, dirò così tecnica o professionale. Se la filosofia non può essere se non filosofia dell'esperienza storica, se la metafisica e i sistemi soprastorici e gli innumerevoli problemi e posizioni di problemi che vi si collegavano, sono cose intimamente morte, può la figura del moderno studioso di filosofia rimanere quella che si è formata nelle scuole medievali e si è trapiantata nelle università moderne, quella del « puro filosofo », che tratta gli « eterni problemi », e procura d'interpretare l'«enimma della realtà », e crede talvolta di averlo risoluto, e tal'altra volta si confessa vinto, o come uomo di buona volontà si dà a immaginare di aver arrecato il suo contributo a quella sospirata soluzione, che altri, un giorno, troverà ? Questa figura deriva chiaramente da quella del teologo delle scuole medievali. La consapevolezza dell'unità, cioè del vivo ricambio che corre tra filosofia ed esperienza, tra metodologia e storia, rende necessaria la formazione di un nuovo tipo di studioso di filosofia, che partecipi alle indagini della storia e della scienza, e sopratutto al travaglio della vita del suo tempo, politica e morale, se non con l'opera direttamente pratica, con l'osservazione e con la passione : dello studioso di filosofia che, per esser veramente tale, non deve essere « puro filosofo », ma esercitare, come tutti gli altri uomini, qualche mestiere, e prima di tutto (ed è bene non dimenticarlo, giacchè spesso i filosofeggianti han voluto dimentcarlo), il mestiere di uomo.

Già Hegel (e il Croce lo ricorda nel suo saggio hegeliano) diventava ferocemente satirico contro il misticismo, le smanie, i sospiri, il levar gli occhi al cielo e piegare i colli e serrar le mani, gli sdilinquimenti, gli accenti profetici e le frasi misteriose da iniziati di certi vecchi filosofi.

Se i ticinesi si dolgono della morte prematura di Alfredo Pioda, Romeo Manzoni, Emilio Bossi e Giacomo Rizzi, si è perchè questi studiosi dei massimi problemi esercitavano il mestiere d'uomo e parte-

cipavano con passione al travaglio della nostra vita civile.

Possano spuntare presto all'orizzonte gli studiosi di filosofia continuatori dell'opera loro.

LIBRI DA LEGGERE.

Lo spirito della filosofia, di Erminio Troilo; Bari, Il Solco, 1926.

Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce, di Giovanni Castellano; Bari, Laterza, 1920.

Coltura italiana, di Giuseppe Prezzolini: Firenze, La Voce, 1923.

Un quarto di secolo, di Mario Vinciguerra, Torino, Gobetti, 1925.

Lo spaccio del bestione trionfante (Stroncatura di Giov. Gentile), di Adriano Tilgher: Roma Libreria Politica Moderna, 1925.

Commenti al Vangelo.

Povertà.

I.

Un giorno io volli misurare la mia povertà, per portarla cantando sull'altare di Dio.

Ed entrai nella mia stanza, nel santuario della mia miseria.

II.

Il sole batteva su un vetro sfregiato da due incrinature, orribili come cicatrici.

E la mia vecchia sedia era trasfigurata in un grandioso gioiello.

Un raggio di sole la intarsiava di zecchini, l'arabescava di luce, la tempestava di splendori.

III.

Pensai che Salomone avrebbe rapito una opera così preziosa, per il suo superbo trono coi sei gradi simbolici e i dodici leoni di avorio e d'oro.

E rimasi abbagliato dinnanzi a tanto tesoro — opera di un così umile artefice — e ebbi vergogna di aver creduto di essere povero.

IV.

Perciò vi dico: — Fratelli, cercate nella vostra povertà.

Forse, nel santuario delle vostre miserie, c'è un tesoro:

fatto con un filo di luce.

Pietro.

I.

Pietro, dimmi che facevi tu, in quel mattino che il Signore passò lungo la spiaggia e ti disse la sua parola di elezione.

Non è vero che eri curvo sul mare e che i tuoi occhi non vedevano il Signore?

Non è vero che i tuoi occhi impazienti erano fissi sulle reti, e le tue mani nervose ne spiavano il pesce?

Non è vero che tu non avevi mai visto il Signore?

II

Pietro, dimmi che avevi tu, di segni che ti splendessero in fronte: dimmi i doni di saggezza e di fuoco che serbavi nel tuo petto anelante, — quando il Signore ti passò d'accanto e ti fece discepolo.

Non è vero che tu eri tutto ignudo, e le tue gambe guazzavano nell'acqua melmosa?

Non è vero che tu avevi il viso triste dell'operaio che stenta a pescare il suo pane?

Non è vero che tu sapevi solo fiutare l'acqua, il vento e le nubi, e indovinare l'ora della burrasca?

III.

Pietro, predicami, se il Signore ti chiamò per il tuo affanno d'uomo che travaglia, per il sudore che t'imperlava la fronte, per la pazienza con cui signoreggiava la stanchezza.

Perchè io non sia turbato.

E attenda il Signore — come tutti gli uomini — chino sul mio spinoso lavoro.

Enigmi.

I.

Anche gl'incolti discepoli, come gli eruditi Farisei, posero al Cristo degli enigmi, perchè li sciogliesse.

Essi portarono un giorno al Maestro un uomo, a cui la mano artigliata del destino

aveva chiusi gli occhi fin dalla nascita. E gli proposero di leggere in quegli occhi chiusi.

II

Veramente i discepoli avevano già letto.

Quegli occhi chiusi erano un peccato del cieco e un peccato del padre e della madre di esso.

Avevano capito cioè che quei tragici occhi non li riguardassero affatto; ma riguardassero solo l'uomo che li portava, o tutt'al più, suo padre e sua madre.

III.

Perciò Gesù lesse. E lesse esattamente il contrario:

Questi occhi aridi non significano che quest'uomo abbia peccato, nè che abbiano peccato suo padre e sua madre.

E introdusse il cieco nel vasto mondo da cui era stato divelto.

Poi disse ancora: Quest'uomo è un problema nostro e mio sopratutto.

E aprì gli occhi al cieco.

IV.

Anche i discepoli, i quali non avrebbero potuto compiere il miracolo — anche due scemi — avrebbero potuto fare del cieco un problema proprio, e dargli una ora di luce, abbracciandolo, e baciandolo sugli occhi morti.

Come Costantino a Nicea, il solo, fra mille dignitari, che baciasse l'orbita vuota di Pafnuzio martire.

Calogero Bonavia.

Sull'insegnamento della Storia naturale nelle Scuole elementari.

L'insegnamento della storia naturale nella Scuola elementare deve essere un avviamento alla conoscenza della natura e alla formazione dello spirito scientifico, ossia deve avere lo scopo di far esplorare al fanciullo ciò che lo circonda, affinchè possa trarne profitto spirituale. Il fanciullo stesso ci dimostra ch'egli desidera conoscere la Natura. Quand'è fuori all'aperto si ferma a ogni passo a osservare ora una cosa, ora un'altra. Vede un insetto? Non si accontenta di constatarne la forma od il colore. Lo stuzzica per vedere come cammina, se à mezzi di difesa, se s'arresta, se prende la fuga, se cerca un nascondiglio, ecc... Sente un rumore insolito? Vuol sapere da che cosa è prodotto e come viene prodotto. Getta pietre negli stagni per produrre le onde circolari..... ecc. Insomma, starebbe tutto il giorno di fuori, occupato in certe cose che noi stimiamo cose da nulla, tempo sprecato: in realtà, è per lui un tempo prezioso, perchè è il momento in cui fa le sue scoperte e studia la Natura. Ritornerà a casa infangato, sudicio, stracciato, affamato, ma ricco di cognizioni. La Natura circonda il fanciullo, lo attira, lo invita, s'impone alle sue osservazioni, ed egli vuol conoscerla in tutte le sue manifestazioni.

Il compito, dunque, del docente è d'incoraggiare il fanciullo, di sviluppare il senso della osservazione, mediante l'esame attento degli esseri, dei loro organi e dei fenomeni della Natura. L'osservazione deve essere compiuta in modo che colpisca la caratteristica dell'essere o del fenomeno e porti a ragionare.

A primo colpo d'occhio, p. es, l'allievo si accorge di una grande differenza che v'è tra l'anitra e lo sparviero; noi non dobbiamo accontentarci ch'egli noti questa differenza. Perchè l'anitra à questa struttura e lo sparviero à quell'altra? Sostenendo la sua osservazione, interessandolo, aiutandolo, facendolo ragionare, lo si conduce a dedurre dalla struttura, le condizioni di vita di questi due animali.

Se il fanciullo osserva le mascelle di uno scoiattolo vede i due incisivi inferiori e sup. acuti, ricurvi, forti, vede che manca di altri incisivi, di canini, di premolari. Tra gli incisivi ed i canini c'è uno spazio vuoto. Perchè? Se vedesse uno scoiattolo rosicchiare una noce, una nocciuola, lo comprenderebbe subito. Da questo spazio espelle dalla bocca le briciole dei gusci, le bucce, spinte ai lati dalla lingua e dalla manovra della masticazione, (Onnivori e carnivori: manovra di masticazione dal basso all'alto. Ruminante da destra a sinistra e viceversa). Le zampe hanno le dita lunghe, ben divise, un dito può opporsi agli altri e gli serve di pollice..... Perchè?.... I frutti che formano il nutrimento di questo animale, hanno un guscio, sono molto duri e pongono grande resistenza all'azione degli incisivi, quindi devono essere tenuti, bene stretti, ben fermi; ed ecco, perchè le sue zampe hanno la struttura di mani. Per compiere questo lavoro che è abbastanza faticoso, prende una posizione comoda e si siede. Nutrendosi di frutti è obbligato a passare tutta la sua vita sulle piante. Come fa a proteggersi dal freddo? Si costruisce una casetta; ed ecco il suo nido fabbricato con lo stesso materiale con cui lo fabbricano gli uccelli: una bella palla posta contro il tronco, all'ascella di un ramo. Ha due aperture, una libera e l'altra verso il tronco. Perchè? Se mai venisse aggredito nel nido da qualche nemico (gufi, gatti, ecc.) fuggirebbe dalla apertura verso il tronco arrampicandosi a gran velocità, girando a spirale, ciò che nessun altro animale può fare; così si pone in salvo. Sceglie per sua dimora fissa un albero cavo affinchè possa avere un luogo dove immagazzinare la sua provvista per l'inverno. Natura fece lo scoiattolo molto prolifico, perchè molti non resistono ai rigori dell'inverno e muoiono.

Se si osservano bene le gambe, le zampe e le ali di una gallina, noi vediamo che è molto più atta a camminare che a volare. Perchè non ha ricevuto dalla Natura ali potenti da star lungamente libera nella aria?..... Perchè non ne à bisogno. Trova tutto il suo nutrimento nella terra, e si solleva dal suolo soltanto quando si vede in pericolo. I muscoli delle ali sono poco sviluppati; l'ossatura è debole; mentre sono robustissimi i muscoli delle coscie. Tutto l'organismo determina il suo genere di vita.

La rondine si nutre unicamente degli insetti dell'aria; quindi i suoi piedi non saranno atti a camminare, me le sue ali saranno molto sviluppate (28-32-35 cm. di apertura) e le ossa più leggere e molto porose. Dall'esame degli organi di un animale possiamo dedurne il genere di vita e viceversa.

E' precisamente la vita dell'organismo ed il compito di ogni organo che devono essere studiati. Per istabilire le relazioni che esistono tra l'organo e le sue funzioni non basta guardare e descrivere, c'è da osservare e riflettere molto. E', dunque, nella costituzione intima dell'essere che noi dobbiamo cercare il principio intelligente organizzatore delle nostre lezioni. L'allievo deve sapere il perchè di tutto, ed i continui perchè devono essere reciproci tra docente el allievo.

Non obblighiamo l'allievo a ritenere a memoria quella gran quantità di nomi scientifici, di divisioni e suddivisioni di classi, di ordini, di famiglie, ecc. la memoria farebbe uno sforzo inutile, mentre l'intelligenza e il ragionamento rimarrebbero inoperosi.

* * *

Quando allievo si sarà avviato a studiare bene ossia con senzo poetico la natura, egli imparerà anche a dominarla, a studiar ne l'energia in modo da farle produrre un lavoro utile. Con l'osservazione, con lo studio sui fenomeni di vita dei vegetali lo uomo ha trovato il modo d'intensificare la coltura e di raddoppiare i raccolti, à inventato l'innesto, à trovato la necessità delle concimazione, della rotazione agraria, ecc.

Di tutta l'Europa, gli Alsaziani sono quelli che hanno studiato meglio lo sviluppo della pianta della patata, e ne fanno sempre abbondantissimo raccolto, qualunque sia la stagione. Essi non affidano i germi a qualsiasi terreno; quando è in fiore, entrano nei campi con rulli appositi, schiacciano gli steli; l'aspetto del campo fa pietà; oppure si limitano a toglierne i

fiori. E questa operazione ha la sua ragione.

Nelle Regioni nordiche la betulla è, si può dire, l'ultimo rappresentante dei vegetali ed i Lapponi hanno concentrato tutte le loro osservazioni ed i loro studi su questa bella pianta. Dalla distillazione della corteccia ottengono una specie di olio che serve di intonaco per il legno della betulla stessa usato come legname da costruzione; ottengono colori per la tintura della lana, delle reti; acidi astringenti per la concia delle pelli; estraggono anche la resina usata dai Russi per profumare il cuoio detto « di *Russia* ». La linfa della betulla abbondantissima in quelle regioni serve a fare sciroppi e, lasciata fermentare, un vino, che dicono.... eccellente.

L'ortica, da noi sprezzata, fuggita e odiata, in Francia venne..... *emancipata*. La si vede coltivata in prati estesissmi chiamati « prati artificiali » Han trovato che, somministrandola alle mucche, danno maggior quantità di latte, ricco di caseina e di sostanze grasse. Cresce rapidamente e può venir tagliata perfino 8 volte in un anno.

La canna da zucchero venne già conosciuta alcuni secoli prima di Cristo, ed era la sol pianta da cui si estrasse lo zucchero, e cresceva in una unica parte del mondo, ossia nel Bengala. I chinesi, 800 anni prima di Cristo, imparono dai Bengalesi ad estrarre lo zucchero. Gli Arabi ne piantarono dappertutto, sulle sponde del Mediterraneo; poi venne coltivata in tutti i paesi caldi del mondo. Ma la scoperta dell'abbondante parte zuccherina della barbabietola fece dimenticare la canna; le coltivazioni di barbabietole si fanno sempre più vaste in tutta Europa, ed ogni anno vengono estratte dalla barbabietola più di 5 milioni di tonnellate di zucchero.

L'uomo, dunque, deve sapere utilizzare le risorse naturali del paese che abita; ma come vi potrà giungere, se non conosce e non comprende la natura della sua regione? La scuola deve anche armare il fanciullo per la vita. Ciò che importa è di insegnare nella scuola elementare anche ciò che è utilizzabile, ciò che può trasformarsi in lavoro rimunerativo.

Quì, però, si deve ricordare una cosa: che la natura non è stata fatta esplicitamente per l'uomo; l'uomo ne è il conquistatore e ne trae tutto l'utile che può. La Natura è stata fatta per se stessa e ciò che non à apparenza d'essere utile non deve essere distrutto; tutti gli esseri della Natura hanno una ragione di essere; un dovere di mutualità; uno è necessario per la esistenza dell'altro. La Natura stessa ce lo fa comprendere mostrandoci come protegge i suoi figli. A molti animali à dato il colore stesso dell'ambiente ove vivono, affinchè possano sfuggire agli sguardi del nemico; a molti ha dato potenti mezzo di difesa: veleno, corna, forza del calcio, rapidità nella corsa, astuzia ecc...

Se l'allievo è buon osservatore, (e può esserlo se fu ben guidato) scoprirà da sè stesso tante cose che lo renderanno sempre più ammiratore della Natura; egli non cercherà di conoscere soltanto ciò che è bello. Egli si compiacerà delle manifestazioni dell'ordine e della previdenza. Tutte le gemme che sbocceranno in primavera sono già state preparate in autunno e racchiuse in diversi strati di foglioline coriacee per essere protette dal gelo. L'insetto depone le uova dove le larve possono svilupparsi e subire indisturbate la metamorfosi. Il frutto, il seme, abbandona la pianta e cade sul terreno soltanto quando è atto a riprodurre un'altra pianta. I piccoli nati degli animali mammiferi sono obbligati a nutrirsi di latte nei primi giorni di vita; quindi non hanno denti perchè non ne abbisognano; quando lo stomaco si prepara a ricevere e digerire altri cibi, allora i denti si preparano e cominciano a spuntare.

* * *

Il fanciullo deve essere messo in contatto diretto con la Natura, quindi è necessario che le lezioni di Storia Naturale siano fatte all'aperto, affinchè ogni animale, ogni pianta, ogni minerale possa essere esaminato nel suo ambiente e nella collettività. Ci sono relazioni naturali che esigono che certi animali, vegetali, minerali s'associno in gruppi: perchè la loro esistenza dipende da queste associazioni. Si sceglieranno quindi come collettività naturali quei gruppi di esseri che la necessità di vivere e di sussistere ha riunito

e che dipendono reciprocamente uno dall'altro. Lo stagno, p. es., può fornirci una di queste collettività. L'anitra, la rana, il ranuncolo acquatico, la menta, il giunco, anche il salice vi stanno bene, perchè sono nel loro ambiente, essendo in questa acqua melmosa che trovano realizzate le condizioni biologiche - chimiche - fisiche, che permettono loro di nascere, di svilupparsi, di riprodursi, di vivere, ecc.

Gli esseri che formano delle collettività devono venire studiati nel loro ambiente. Essi si trovano riuniti per una causa profonda, non per effetto del caso. La collettività ci permette di osservare con ordine e profitto le condizioni biologiche e fisico - chimiche che determinano l'esistenza degli esseri. Il nostro insegnamento deve seguire le indicazioni della Natura che li à raggruppati. L'esperienza ci mostra ogni momento che in Natura i tre regni si confondono e che tutti gli esseri sono intrecciati meravigliosamente. Le loro relazioni mutue, le condizioni che li regolano potranno essere osservate direttamente dal fanciullo ; egli potrà colpire al vivo tutte le manifestazioni della vita, le relazioni degli esseri, della Natura inanimata con la Natura vivente.

* * *

Le escursioni e le lezioni all'aria aperta si possono fare sempre, in ogni stagione. Inoltre è molto utile suscitare negli allievi atti d'iniziativa personale, e questo si ottiene anche col dare loro *dei compiti di osservazione*. Si invitano gli allievi ad osservare un animale, una pianta, un fenomeno ecc. Hanno tutto il tempo e tutta la possibilità, sanno cogliere il tempo opportuno e faranno a gara a chi potrà portare la maggior quantità di osservazioni. I primi compiti di osservazione devono essere guidati. « Non basterà dire : » « Osservate un cavallo ». — Dovremo dire : » — Osservatelo quando cammina ; come solleva i piedi e li posa ; la mobilità del labbro superiore che gli serve per prendere il cibo, ecc ; il movimento delle orecchie al minimo rumore. Bruca nello stesso modo di una mucca ? — Ponete attenzione al ritmo del passo, al trotto, al passo, al galoppo, ecc. Che impronte lascia sul terreno, nella sabbia, nella neve ? ecc. Queste osservazioni potrebbero precedere una lezione sul cavallo.

Un altro compito di osservazione potrebbe precedere la lezione sull'argilla:

Prendete un pezzo d'argilla asciutta, mettetela in un piatto ; inaffiatela, rimestatela e lasciatela depositare. Osservate bene ciò che succede nel corso dell'operazione. Versate l'acqua soltanto quando sarà chiarificata. Fate seccare l'argilla all'aria e seguite le fasi della essiccazione. Che aspetto à l'argilla essiccata ? —

Paragonate un prato di una località asciutta ad uno sempre umido. Cercate la differenza tra l'altezza, la densità, il colore dell'erba. Erbe e fiori che si son visti in uno e non nell'altro.

Seminate segale o altro in un vaso ; osservate quanto tempo impiega a germogliare ; misurate lo stelo ogni due o tre giorni.

Osservate in un campo l'azione continua del gelo e del disgelo.

Mettete in un vaso grande di vetro alcune uova di rane con un po' d'acquua di palude, alcune lumachine di stagno, erbe acquatiche : osservate ogni giorno ciò che avviene.

Osservate un formicaio, una colonia di formiche e cercate le due estremità.

Prendete un pizzico di sabbia, esaminate i granelli, e procurate di determinare da quali pietre provengono.

Qual'è il primo albero che mette le foglie in primavera ? i primi amenti ? gli ultimi ?

Presso un alveare. Che cosa si osserva al tramonto o all'avvicinarsi della pioggia. Come portano il polline le api ?

* * *

Il fanciullo non dimenticherà mai le cognizioni che furono frutto delle sue osservazioni. Più conoscerà la Natura e più ne sarà l'ammiratore e più vorrà conoscerla. La Natura è la sola *vera* e *grande maestra* : il docente deve essere il suo fedele interprete .Se sotto la direzione di un maestro intelligente ed esperto, gli allievi avranno osservato la vita della Natura, è certo che

ne avran compreso anche la bellezza e la armonia e non potranno più rimanere indifferenti al Suo cospetto.

M.a Carlotta Ciossi.

LIBRI DA STUDIARE.

I piccoli «Fabre» di Portomaggiore, di G. Lombardo- Radice (Roma, «Educazione Nazionale», pp. 98, Lire 6)

Come vivono gli animali e *Come vivono le piante*, di Lino Vaccari (Torino, Lattes)

Beaux dimanches, del dott. Bourget (Losanna, Payot, fr. 3,50, pp. 312).

La natura e il fanciullo, di Pierina Boranga (Torino, Paravia).

Maestro, sii colto!

...C'è molto torpore spirituale. Molti maestri, anche giovani, credono d'aver fatto tutto quando sono riusciti ad assicurarsi un posto. Eppure studiare, per il maestro, è come battere il martello per il fabbro, piallare per il falegname, e così via. Se il fabbro e il falegname tralasciano di tenere in moto la propria capacità tecnica, questa si atrofizza; mentre il maestro ritiene che gli basti fare scuola per tenersi in esercizio.

* * *

E fare scuola, per molti, purtroppo, significa soltanto travasare cognizioni, e solo quelle prescritte dai programmi e stilizzate nei libercoli di testo; tenere occupati i ragazzi perchè non facciano chiasso, esercitarli nelle forme più comuni e pedestri delle abilità pratiche, recitare dei lunghi e ridicoli sermoni sulla virtù, sulla bontà e simili argomenti noiosi, cercando lì per lì nel compiacente giornale scolastico gli spunti occasionali del proprio lavoro. Fare scuola è, per molti, un circolo chiuso — maestro - ragazzi —, sul quale quegli porta il capitale non più arricchito da nuovi acquisti, quindi progressivamente ridotto, d'un sapere frammentario e superficiale, non più vivificato da nuova linfa generatrice. Significa morire spiritualmente: proprio così. Non ce se n'accorge spesso, perchè si finisce col fare l'abitudine a tutto, anche alle proprie deficienze, di cui nemmeno ci si vergogna più; ma intanto questo «deprezzamento» diventa così diffuso anche nel pubblico, da creare quella certa atmosfera di scarso pregio che accompagna ancora la parola maestro.

* * *

La cultura può e deve essere non inutile ingombro della mente, ma seria e virile consapevolezza di sè. Maestro, sii colto *perchè devi essere uomo, e sarai uomo soltanto quando il tuo spirito, che è il solo strumento del tuo lavoro, sarà allenato a tutte le fatiche, aperto a tutti gli orizzonti, disposto a ricevere e riflettere tutte le colorazioni del sapere. Umile maestra di scuola rurale, avvicinati modesta alle fonti più pure del sapere, qualunque sia la tua predilezione o la tua vocazione; gusta i poeti o dilettati degli artisti, leggi le antiche storie o guarda il mondo attraverso gli occhi del geografo, del naturalista, dello scienziato; ma non ti perdere nelle piccole noie quotidiane della vita; non ti avvilire, non impigrire, non intorpidire la tua anima nel pettegolezzo delle donnicciuole e non stancare troppo i tuoi occhi nei minuti lavori manuali. Dedica qualche ora, sia pure una sola ora al giorno, a coltivare il tuo spirito, che è come un giardino nel quale più non spuntano i fiori se una mano operosa non sarchia e non alimenta la terra.*

* * *

Anche una sola ora al giorno dedicatela, colleghi, alle cure del vostro spirito; seguite con passione una predilezione intellettuale, non abbandonate la più nobile delle occupazioni, che è quella di leggere e di meditare. Ritornate ai buoni libri antichi, riordinate il vostro sapere, esploratene i confini, ricercate nelle biblioteche (ogni ispettore dovrebbe avere una buona varia biblioteca, a disposizione dei suoi maestri), qualcosa che faccia al vostro gusto, che rappivi le antiche predilezioni della scuola, che sollevi l'anima dalle miserie tristi e sciocche d'ogni ora, che allontani dalla bolsa compagnia di gente a noi inferiore che nulla ci può dare e che ci costringe a scendere an-

zichè a salire. E vi sono anche nella letteratura contemporanea opere che al diletto congiungono il contenuto sano e fecondo: chè nessuno, infatti, pensa che maestri ormai da anni in servizio debbano riprendere gli studi come tanti studentelli.

* * *

Ai giovani sopra tutto, spetta studiare sul serio, rifarsi *la cultura scolastica, rigustare i classici non sempre molto bene compresi (proprio in questi giorni rileggevo le meravigliose* Confessioni *del Rousseau che avevo poco ben capito a vent'anni, ed ogni anno riprendo come se fossero nuovi, ritrovandovi tesori di bellezze,* I Promessi Sposi) ; *assaporare con pazienza e con metodo i Maestri, trascurando i minori, gli esemplificatori, che spesso confondono le idee.*

Giorgio Gabrielli.

(« Diritti della Scuola », 5 dicembre 1926)

Alfredo Binet e la Scuola attiva.

(F.) Oggi che molto si discorre e si fa per la scuola attiva, sarebbe ingiusto dimenticare l'opera intessuta di scienza e di fede, benchè piuttosto povera di senso poetico, del compianto psicologo Alfredo Binet ,decesso in ancor verde età, con grave danno per gli studi e la scuola di Francia. Il suo volume « **Les Idées modernes sur les enfants** », di cui disse ampiamente, nell'«Educatore» del '19, un nostro collega, contiene pagine molto vive contro le scuole incubatrici di mummie e di pappagalli.

Ciò che si rimprovera ai vecchi metodi, che, sfidando le critiche più giuste, continuano noncuranti la loro via, è di consistere in lezioni verbali che il professore pronuncia e gli allievi ascoltano passivamente.

La lezione, impartita in questo modo, ha, secondo il Binet, due difetti : pone l'allievo di fronte a parole, invece di metterlo in relazione col reale ; inoltre fa agire solo la sua memoria, riducendolo allo stato di passività ; egli non giudica nulla, non riflette, non inventa, non produce, non ha bisogno che di ritenere ; l'ideale per lui è di recitare senza errori, far funzionare la memoria, sapere quanto c'è nel manuale e ripeterlo all'esame con abilità. Quivi lo si giudica dagli effetti della sua parola, dalla sua facondia, dall'apparenza.

Risultato di questo deplorevole andazzo è anzitutto la mancanza d'interesse per quanto non è nel libro ; il credere che si facciano ricerche originali scartabellando un testo ; il rispetto esagerato dell'opinione scritta ; l'indifferenza per le lezioni del mondo esteriore, del quale non si vede niente ; la credenza ingenua nell'infinita potenza delle formulette ; abbassamento del senso della vita ; imbarazzo per adattarsi alla vita contemporanea, e sopratutto la tendenza alla praticaccia, molto fuor di posto in un tempo in cui l'evoluzione sociale si compie a lunghi passi. Il Binet ricorda che facendo un'inchiesta sullo sviluppo dell'insegnamento filosofico nei licei molti suoi corrispondenti gli fecero curiose confidenze sulla mentalità dei giovani che frequentano i corsi di filosofia. Questi hanno il gusto per la vuota discussione ; ciò che li affàscina è il desiderio della gara oratoria, per il piacere di difendere un'opinione qualsiasi con argomenti puramente teorici, senza preoccuparsi, in fondo, d'essere nel vero,

Diventati studenti universitari questi giovani serbano le abitudini acquisite in collegio. Se un allievo deve scegliere tra un'ora di corso e una di lavori pratici, preferisce indubbiamente andare ai corsi ; se, alla fine di un corso, si domanda chi vuole imparare ad usare un apparecchio, gli allievi si confondono, si sparpagliano come uno stormo di passeri all'apparire del cacciatore.

Ai più intelligenti è difficile far capire che la materia trattata nel corso si può trovare, redatta anche in forma migliore, in un libro, mentre la lezione di laboratorio non può essere sostituita.

* * *

Quale riforma occorre e come si deve fare la guerra al verbalismo ?

Il Binet non vuole giungere all'eccesso di proibire al maestro di far uso della sua parola. Ma la parola non ha da essere la sostanza della lezione ; essa non dev'essere che un seguito, una guida, un aiuto. Lo spirito dell'allievo deve essere messo in diretto contatto con la natura o con immagini riproducenti la natura stessa, o meglio, con tutte e due le cose, e la parola non ha da intervenire che per esprimere l'impressione viva.

Innanzi tutto è necessario che l'allievo sia operoso. L'insegnamento è cattivo se lascia l'allievo immobile e inerte ; è necessario che l'insegnamento sia un concatenamento di riflessioni coscienti ; è necessario che l'insegnamento sia lo stimolo che determini l'allievo ad agire, che crei in lui un'attività ragionevole. L'allievo avverte ciò che è avvenuto, oltre che per mezzo degli organi di senso e del cervello, anche per mezzo dei muscoli ; egli non sa che ciò che ha imparato coll'azione. Filosoficamente, ogni vita intellettuale consiste in atti di adattamento, e l'istruzione consiste nel far compiere ai ragazzi degli atti di adattamento, da prima facili, poi man mano sempre più complessi e perfetti. Le lezioni oggettive, le passeggiate, i lavori manuali, gli esercizi di laboratorio, hanno preso oggigiorno grande sviluppo, perchè corrispondono a questo bisogno di attività degli allievi.

Entrate in una scuola, dice il Binet : se vedete tutti gli allievi immobili, che ascoltano, senza fatica, un maestro agitato che perora dalla sua cattedra ; oppure se vedete questi ragazzi copiare o scrivere la lezione che il maestro detta loro, dite pure che costui fa uso di pessima pedagogia.

Il Binet preferisce una scuola in cui i ragazzi siano meno silenziosi, ma occupati a fare il lavoro anche più modesto, purchè sia un lavoro che richieda attività, che sia opera loro, che esiga riflessione, giudizio e buon gusto.

In luogo di esporre idee, è molto meglio farle trovare, scoprire ; invece di impartire al ragazzo dei comandi, è meglio lasciargli la spontaneità dei suoi atti e intervenire solo per controllarli. Eccellente è l'abituarlo a giudicare da solo il libro che legge, la conversazione alla quale assiste, l'avvenimento della giornata ; ottimo è pure che egli impari a parlare, a raccontare, a esporre ciò che ha visto, a difendere chiaramente, logicamente, metodicamente le sue opinioni ; meglio è ancora ch'egli s'eserciti a decidere sui partiti da prendere, a orientarsi durante i viaggi, a stabilire il piano della sua giornata, a immaginare, a inventare, a vivere insomma per suo conto, e a sentire nello stesso tempo il pregio e la responsabilità che trae seco la libertà d'azione.

* * *

Il Binet dice esplicitamente che sa la grammatica, non chi ripete pappagallescamente una regola,

ma chi espone il proprio pensiero con frasi corrette, chiare e logiche. Saper la moltiplicazione non vuol già dire ripeterne a memoria la definizione, ma dare il prodotto del moltiplicando per il moltiplicatore.

E' quindi sempre possibile sostituire alla foormula l'esercizio, o meglio cominciare dall'esercizio e da questo, solo in seguito, quando l'allievo sia allenato, ricavare la regola, la formula, la generalizzazione. Il piano generale d'un'istruzione così impartita, per mezzo di un metodo attivo, è stato da lungo tempo tracciato dai grandi filosofi e pedagogisti.

Non resta che di applicare quanto essi affermano.

Insegnate la lingua scritta facendo fare molte narrazioni, molte letture e molte relazioni ; le insipide lezioni di grammatica, invece di pararsi dinanzi come ostacoli, non interverranno che in seguito, per render coscienti delle regole imparate con l'uso.

Insegnate l'aritmetica dando problemi pratici da risolvere ; la geometria facendo fare costruzioni ; il sistema metrico facendo eseguire misurazioni ; la fisica facendo costruire e funzionare piccoli apparecchi rudimentali ; l'estetica mostrando allato dei capolavori, opere mediocri, facendo indovinare, spiegare, gustare le differenze ; il disegno permettendo il disegno libero e rimandando a più tardi lo insegnamento delle leggi prospettriche; le lingue parlate creando la abitudine di parlarle.

Seguendo questa strada, noi conseguiremo immensi vantaggi ; invece di incominciare dall'idea generale, incomprensibile e vuota di senso per coloro che non ne conoscono il contenuto, si comincia sempre coll'esperienza personale col fatto particolare, chè un esercizio è sempre qualche cosa di particolare. Si segue così la via più facile, più normale, quella che va dal particolare al generale. D'altra parte, lasciando agire il bambino, lo si abitua ad interessarsi dell'opera sua, gli si infonde lo stimolo prezioso delle sensazioni vive che accompagnano l'azione e ricompensano col successo lo sforzo ; e questo stimolo sarà tanto più efficace, quanto più si terrà conto delle attività naturali e delle attitudini speciali. Tutti, o quasi, i bambini, sopra ogni altra educazione, manifestano predilezione per il canto, il disegno le narrazioni, l'invenzione, il maneggio d'oggetti e le costruzioni ; innestando l'educazione e l'istruzione su queste attività naturali, si approfitta dello slancio innato : la natura fornisce lo stimolo, il maestro non interviene che per assecondarlo e dirigerlo.

Il Binet conclude dicendo che il metodo attivo ossequia la legge fondametale dell'evoluzione : lo spirito del bambino percorre la stessa via che ha percorso e percorre l'umanità.

* * *

Ho detto che l'opera del Binet è **povera di senso poetico.** Se non mi inganno, questa **povertà** si aggrava ne' suoi discepoli. Si legga il recentissimo **Essai d'enseignement sur mesure** (E. Colin, Paris), secondo volume della **Biblioteca di Pedagogia sperimentale** diretta dal Dott. Simon, successore del Binet. L'atmosfera gravante nella scuola della maestra Remy è per me irrespirabile. Scienza, si, e sperimenti, e indagini, e calcoli, e ordigni, fin che volete, o signori della pedagogia sperimentale. Ma dov'è, nella vostra scuola, il **senso poetico,** quel senso poetico che anima i libri del Lombardo Radice, per. es., **(Athena fanciulla, Buona messe, I piccoli « Fabre » di Portomaggiore)** e sta rinnovando le scuole d'Italia ?

Il centenario di Collodi (1)

Nel novembre 1926 compirono cent'anni dalla nascita di C. Collodi o, per dirla più esattamente, poichè Collodi non era che un pseudonimo, dalla nascita di Carlo Lorenzini, il quale vide appunto la luce a Firenze, in una casa di Via Taddea, il 24 novembre 1826. Il padre era un cuoco, di Cortona; la madre, una Orzali, di Collodi, e faceva la sarta. Collodi è un ameno paesello della Valdinievole, frazione del Comune di Pescia (già del Comune di Villabasilica), costruita su un ramo del fiume Pescia che ha appunto il nome di Pescia di Collodi e che dà forza e vita a numerose cartiere. In Collodi basso, borgo sotto ai piedi del vecchio castello, la madre del Lorenzini era nata e possedeva una modesta casetta, non lontano dalla magnifica villa Garzoni, ben nota ai visitatori del vicino Montecatini; e in questa villa il Lorenzini padre stette alcuni anni come cuoco dei marchesi Garzoni.

Nella casetta materna il Lorenzini figlio passò molti anni della sua giovinezza e spesso tornava, specialmente quando voleva lavorare tranquillo, e quindi gli piacque di assumere come nomignolo letterario il nome di questa terra ridente che egli teneva come sua seconda patria.

Il Lorenzini studiò a Firenze agli scolopi e in seminario a Colle di Valdolsa ma tralasciò presto gli studi, anche perchè, scoppiata la guerra del '48, la voce della patria chiamò col fiore della gioventù toscana anche il Lorenzini che si arruolò volontario nella colonna mobile della Guardia Civica e partito per la Lombardia si trovò a partecipare alla gloriosa ma sfortunata giornata di Montanara.

E non soltanto allora fece nobilmente il suo dovere; chè anche nel '59 arruolatosi volontario nei Lanceri Novara, fece bravamente tutta la campagna fino all'armistizio di Villafranca. Tornato a Firenze poco tempo dopo assumeva un modetso impiego e nella burocrazia rimase sino al giugno 1881, quando fu messo in pensione.

Il Lorenzini però non aveva la stoffa dell'impiegato; era giornalista nell'anima e alla stampa periodica che fu il suo primo amore, rimase fedele sino agli ultimi anni di vita. Aveva cominciato, appena uscito di seminario, a scrivere nella Rivista di Firenze; poi appena tornato in patria dopo la breve e disgraziata campagna del '48, fondò nel luglio di quell'anno medesimo un giornale satirico politico, « Il Lampione », che ebbe subito grande popolarità e che occupa un posto notevole nella storia della caricatura italiana. « Il Lampione » fu soppresso subito dopo la restaurazione nell'aprile del '49, quattro anni dopo il Lorenzini, per conto e per incarico dell'impresario Lanari, il « Napoleone degli impresari », fondava un giornale teatrale, « Lo Scaramuccia », il cui titolo era stato preso dall'opera comica dei fratelli Ricci, allora nuovissima e furoreggiante sulle scene italiane. « Lo Scaramuccia » usciva due volte alla settimana: e dopo breve tempo si mutava da giornale teatrale in giornale omnibus. Sullo scorcio del 1858, il Lorenzini lasciò la Direzione dello « Scaramuccia e si trasferì a Milano, dove lavorava per la Casa Ricordi e dove lo sorprese la nuova guerra. Nel 1860 il Lorenzini che ormai era diventato « Collodi », pensò di far rivivere lo spento « Lampione » che riprese a pubblicare il 15 maggio di quello anno in società con Adolfo Matarelli « il noto e arguto caricaturista Mata » e con Angelo Dolfi. Il primo numero di questa nuova serie continuava tranquillamente la numerazione della serie interrotta 11 anni prima, e il 1.o articolo incominciava come se nulla fosse accaduto: «ripigliando il filo del nostro discorso interrotto dalle voci alte e fioche della reazione ecc.» Rinunzio alla direzione del giornale quando ebbe lo impiego; ma non per questo tralasciò la collaborazione al giornalismo, poichè scrisse assiduamente articoli brillanti per la « Lente », il « Fanfulla », il « Corriere Italiano », la « Nazione », la « Gazzetta del Popolo », la « Gazzetta d'Italia ». Nell'Almanacco del Fanfulla dal 1871 al 1876 pubblicò articoli pieni di finissimo umorismo.

(1) *L'Editore Bemporad ci favorisce questo scritto che vedrà la luce nell'Almanacco Italiano. Gliene saranno grati anche i nostri lettori.*

Nel 1878 il Martini lo invitò a collaborare nel giornale per i bambini ch'egli aveva fondato a Roma; e il Collodi esordì con quello che doveva essere il suo capolavoro, la « Storia di un burattino » che sin dalle prime puntate suscitò un interesse straordinario nei suoi piccoli lettori; cosicchè, allorquando il Martini, distratto dalla politica dovè lasciare la direzione di quel fortunato periodico, si trattò di sostituirlo con il Collodi. Diceva Yorich che il Collodi, nel corso della sua lunga vita giornalistica, fu l'unico tra i suoi contemporanei che ne ritraesse soddisfazione e profitto.

Il Lorenzini scrisse molto, oltre che sui giornali. Nel '59, per invito di Celestino Bianchi, segretario del Governo Provvisorio della Toscana, compose un opuscolo di mordace risposta a certe antipatriottiche affermazioni dell'austriacante Alberi. L'opuscolo, da Lui intitolato per ironia « Il Sig. Alberi à ragione! » e stampato coi tipi del Le Monnier, fu scritto in gran fretta nella quiete del prediletto paesello di Collodi, e per questa circostanza fu firmato con lo pseudonimo di « C. Collodi » che egli conservò anche nelle future pubblicazioni. Scrisse qualche romanzo che non ebbe fortuna: scrisse per il teatro qualche commedia che fu rappresentata con mediocre esito (« Gli amici di casa », « La coscienza e l'impiego », « L'onore del marito », « I ragazzi grandi ») ma sopratutto compose e pubblicò nei vari giornali in cui collaborava, scritti umoristici, di un umorismo garbato, tutto toscano, che furono in parte da lui stesso raccolti in due volumi « Macchiette » e « Occhi e nasi » i quali sono stati ristampati dall'Editore Bemporad; in parte formarono due volumi postumi: « Divagazione critico umoristiche » e « Note gaie ».

Per altro la fama del Lorenzini è affidata specialmente ai molti indovinati e fortunati libri per la gioventù, che egli scrisse per incarico del suo editore e patrono, Felice Paggi di Firenze, e della Casa R. Bemporad & F. nella quale si continuò l'antica azienda del Paggi. Pare che fosse proprio il Paggi a sospingerlo per questa via, incaricandolo nel 1876 di tradurre e ridurre per i bambini italiani il «Libro delle Fate» di Perrault; poi gli suggerì di compilare ad uso delle scuole un libro educativo a somiglianza del « Giannetto ». il famoso libro del Parravicini che per tanti anni aveva regnato nelle scuole e che ora era non ingiustamente abbandonato, ma dove pure era sempre del buono. E' stato narrato più volte che il Lorenzini malvolontieri assunse questo lavoro, cui si sobbarcò soltanto per sdebitarsi di un prestito di 1000 lire avute dal Paggi per pagare un debito di giuoco: e così nacque il « Giannettino », che fece furore e segnò un passo notevole nel progresso della didattica delle scuole elementari; il libro fu adottato in tutta la Italia e raggiunse lo smercio di 50.000 copie annue che per quei tempi era un miracolo. Seguirono i « Viaggi di Giannettino » in tre volumi, libri che si prefiggevano di far conoscere l'Italia per le sue glorie ai ragazzi italiani e poi « Minuzzolo », seguito al « Giannettino » e che ebbe come quello un grande successo; e poi « Storie allegre » raccolta di racconti e bozzetti divertentissimi e nel medesimo tempo educativi; indi la « Lanterna magica di Giannettino », briosa raccolta di biografie di illustri italiani infine « L'abbacco di Giannettino », la « Grammatica di Giannettino » e la « Geografia di Giannettino », libri questi tre ultimi che ebbero minore fortuna. Ma il libro che pose su ferme basi la fama imperitura del Lorenzini fu il Pinocchio.

Questo che è veramente un capolavoro anche nei confronti della letteratura mondiale per i ragazzi, aveva, come si è detto, già veduto la luce a puntate nel giornale per i bambini e riunito in volume fu pubblicato nel 1883 presso il suo amico editore Felice Paggi. La prima edizione, oggi quasi introvabile, ha questo titolo: C. Collodi « *Le avventure di Pinocchio* »: storia di un burattino — e la illustrò Enrico Mazzanti con figure non prive di un certo sapore umoristico, talora ingenue, ma tutte ben disegnate.

Alla prima edizione altre ne seguirono che non si numeravano più; pochi libri per ragazzi ebbero la voga di questo, voga ben meritata, che non si fermò ai confini del Regno. Le copie vendute in Italia di questo libro si avvicinano ai due milioni; traduzioni furono fatte in tutte le lingue,

dal rancese al giapponese, dall'inglese al romeno, al russo, al tedesco, ecc. Una grande edizione illustrata con 500 grandi disegni a colori del pittore Attilio Mussino ebbe enorme successo in Italia e in America. Ed invero pochi libri come questo sono scritti in buona lingua, cosparsi di umorismo sano, pieno di saviezza educativa che il piccolo lettore accoglie piacevolmente, intrecciati di quel meraviglioso che alletta i bambini e non spiace neppure ai grandi, senza cadere nelle pericolose descrizioni delle fiabe a base di maghi, di streghe e via discorrendo. Per questo dicevamo meritatissima la fortuna di questo libretto che può, senza retorica, chiamarsi un vero capolavoro. Il Collodi potè godere per alcuni anni del suo trionfo. Ormai egli non componeva più che per i ragazzi : «Ora vo' darmi a scrivere solo per i bambini. Gli adulti sono troppo incontentabili, non fanno per me ! » scrisse nel 1881. Ma egli non aggiungeva, forse per modestia, che lo scrivere per i bambini è ben più difficile che lo scrivere per i grandi. Il fatto era ch'egli aveva trovato finalmente la sua via.

Purtroppo, non per molto tempo, chè la sera del 26 ottobre 1890, colto da malore improvviso, in brev'ora moriva. Fu seppellito due giorni dopo nel cimitero di San Miniato al Monte fra grande compianto dei numerosi amici e dell'intiera cittadinanza.

Giuseppe Fumagalli

Libri del Collodi attualmente in commercio (Edizioni della Casa R. Bemporad & F.).

VOLUMI PER ADULTI.

Macchiette.
Occhi e Nasi.

VOLUMI PER RAGAZZI.

Le avventure di Pinocchio.
Storie allegre.
I racconti delle fate.
Giannettino.
Minuzzolo.
Il viaggio per l'Italia di Giannettino.

I Medici e lo studio dell'Igiene.

La rivista **Difesa sociale** dà ampi ragguagli sui lavori del Consiglio superiore di sanità, riunito in in sessione plenaria, durante i giorni 10, 11 e 12 agosto u. s. al Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Sanità Pubblica), sotto la presidenza del prof. Marchiafava.

In principio della seduta, il prof. Marchiafava ha commemorato il prof. Golgi tratteggiandone la imperitura opera di scienziato e di maestro e altri illustri defunti, benemeriti dell'igiene pubblica.

Ha preso quindi la parola il dott. Messea, Direttore Generale della Sanità Pubblica, il quale, dopo essersi associato alle parole del Presidente, si riferisce per quanto concerne la esposizione dello stato sanitario in Italia e all'estero, alla relazione presentata preventivamente, in bozze di stampa, a tutti i componenti del Consiglio.

Apertasi la discussione, il prof. Vivante richiama l'attenzione del **Consiglio sul pregiudizio gravissimo che all'esercizio dell'igiene deriva dalla mancanza di medici che si dedichino alla carriera dell'igienista pratico,** e ciò perchè la carriera dell'igienista non assicura oggi condizioni economiche sufficienti. Di fronte a questo stato di cose gli uffici sanitari restano sprovvisti di personale tecnico adeguato all'importante compito.

Il prof. Sclavo si associa alle parole del prof. Vivante, e, considerando che la maggior parte dei medici condotti (oltre il 70 per cento) deve adempiere alle funzioni di ufficiale sanitario, lamenta che nel l'attuale esame di Stato per l'esercizio della medicina **non sia data**

la voluta importanza all'igiene assegnandovi una prova speciale, e fa voti che sia assicurato ad ogni medico quel minimo di cognizioni di igiene che è indispensabile allo esercizio della medicina e chirurgia. Vorrebbe, parimenti, che oltre a disciplinarsi convenientemente le modalità di concorsi, fosse istituito un esame speciale di Stato pel conseguimento del titolo di «perito igienista» (medico o chimico o veterinario) che dovrebbe essere l'indispensabile documento di base per l'esercizio delle funzioni di igienista nel campo pratico.

Riferendosi poi all'applicazione della recente legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia, prospetta l'utilità che può trarsi dall'opera delle levatrici, facendo voti che la istruzione di questo personale sia completata mediante speciali corsi di puericoltura e di igiene.

Il prof. Di Vestea si associa ai precedenti oratori **e lamenta che l'insegnamento dell'igiene nelle Università abbia luogo per lo più al 4° o 5° anno di corso, e non al 6°, come sarebbe più proficuo.**

Il prof. Casagrande si associa alle parole del prof. Di Vestea e tenuta presente la necessità che i laureati che si avviano alla carriera sanitaria **diano garanzie di essere forniti di una preparazione specifica nel campo igienico, fa voti che sia istituito e reso obbligatorio, durante il sesto anno di medicina, anche l'internato nell'Istituto di igiene,** e che per adire alla carriera sanitaria si esiga l'attestazione da parte dei laureati di aver seguito corsi speciali di preparazione igienica negli Istituti Universitari, integrati con la frequenza negli ospedali di malattie infettive ed uffici sanitari comunali e provinciali, secondo le norme delle «Scuole di igiene universitarie» sorte a seguito della nuova legislazione e conducenti a conseguire il diploma in igiene pubblica.

L'on. prof. Belloni si associa ai precedenti oratori ed esprime il desiderio che sia migliorata la coltura dei medici nel campo della farmacologia osservando che i giovani medici generalmente non conoscono oggi l'arte del «ricettare» e preferiscono, per comodità, prescrivere le specialità medicinali: e ciò spiega in parte il grande smercio di queste ultime. Si augura che si istituisca nelle Università, al 6° anno di medicina, un corso speciale di «Clinica terapeutica».

Il dott. Vacino **illustra gli ottimi risultati che si ottengono nel campo della propaganda igienica, e, in ispecie antitubercolare, mediante la cinematografia,** per la quale forma di propaganda educativa si augura maggiori consensi ed aiuti da parte dei Comuni e dei Podestà.

* * *

Questa levata di scudi pro insegnamento superiore dell'igiene avrà effetti molto benefici, e deve incoraggiare tutti noi a perseverare nella propaganda igienica nelle scuole.

Intelligenza.

... Per instaurare la scuola attiva occorrono, si dice, insegnanti studiosi ed entusiasti. Tutto vero. Ma io direi che occorrono innanzi tutto insegnanti intelligenti. *Non si trascuri* l'intelligenza. *Ottime cose l'entusiasmo e lo studio; ma se manca* l'intelligenza... *Osservate: i peggiori maestri e i peggiori professori raramente sono persone* intelligenti. *Gli insegnanti meno* intelligenti *sono i più attaccati ai vecchi sistemi.*

Agostino Cardoni.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale [1]

(Classe III.a - M.o Cristoforo Negri.)

... il gran miracolo che son tutte le cose
FRANCESCO CHIESA.

XII.

7 GENNAIO 1925.

Nella Valle di Tassino.
Fuoco all'aperto.

Osservazioni sul posto : Il paesaggio ancora autunnale dovuto alla stagione eccezionale che attraversiamo. Temperatura mite. Sole splendido. Alberi senza foglie e senza fiori. Il verde dei rovi. Il solo canto dello scricciolo. Favonio.

Si improvvisa, nella selva castanile, un *fuoco.* Tutti al lavoro in cerca di foglie secche, di sterpi, di bracciate di ramaglia secca di castagno, di quercia, di robinia, di abete. Un allievo sa disporre la legna per un buon foco. Gli zolfanelli. Le belle fiamme e le loro diverse tinte. Osservare come abbruciano i rami di quercia diversamente da quelli di abete. Direzione del fumo e delle faville. Ciò che resta dopo la combustione: tizzi, brace, carbone, cenere

Osservazioni occasionali : Boscaiolo al lavoro. Contadino che raccoglie foglie secche. I lavori di canalizzazione del torrente Tassino.

Considerazioni : Benessere che dà il fuoco. Il fuoco, la famiglia, la patria. La conquista del fuoco deve figurare fra le più belle e le più preziose scoperte dell'umanità. Le torce dei primitivi. Le lampade del periodo maddaleniano. Usi e pericoli del fuoco. Lo zolfanello non ha ancora un secolo di vita.

Lezioni in classe : Proiezioni : La conquista del fuoco (V. Preistoria).

«Il fuoco» quadro della Collezione Ruty A. Colin, Parigi.

La pietra focaia.

Composizioni : 1. Intorno al fuoco. 2. I rumori della valle di Tassino. 3. La scoperta del fuoco. 4. «Fuoco nel bosco».

Lettura: «Il fuoco» pag. 186 testo di lettura.

Recitazione : le poesie : «Prendo fuoco» e «Le monachine» (pag. 7 e 38 testo di lettura).

«Il fuoco» G. Fabiani.

Racconti : «La foresta in fiamme» e «Non giocare col foco» M. Guyau.

«Per piacere mi dareste un po' di fuoco?» dall'Enciclopedia dei ragazzi.

Disegno libero : illustrazione grafica delle composizioni sul fuoco.

Aritmetica : 1 pacchetto di zolfanelli costa 30 centesimi, quanto 2, 3, 4, 5,...10 pacchetti ?

1 pacchetto contiene 12 scatole di zolfanelli, quante scatole ne contengono 2, 3, 4..... 10 pacchetti ? (Tabellina del 12).

Occupazioni intellettuali ricreative. Leggenda eroica : «Prometeo» Camillucci, Cl. III.

Indovinelli : 1. Il fuoco. 2. Il fiammifero. 3. Il tizzone. 4. Il carbone. 5. Il fumo. 6. Il soffietto. 7. La paletta e le molle.

1.

Guardo sempre in su
ti dò luce e buon calor.
Ma guai se la tua manina
a me troppo s'avvicina.

2.

Son piccolino, son magrolino,
ho una gambetta e un berrettino ;
se mi strofini, fanciullo, un po',
un lampo do.
Sì, sprizzo un lampo e una fiammetta..
scappa manina, scappa in gran fretta.

---

(1) V., *In memoria di Cristoforo Negri,* di E. Pelloni (Lugano, Rezzonico Pedrini, 1925).

3.

Vago e contento
gioco col vento;
poi brucio in pace
per darti brace.

4.

Sono nero nero nero
e mi brucian nel fornello:
cosa sono, o bimbo bello?

5.

Salgo al cielo
Senz'ali e senza scale;
l'aria velo
uscendo dal camin.

sole tepido, ha ancora qualche cosa di autunnale. I bimbi sono giunti nella valle di Tassino. Qui però, dove il sole arriva a stento, nella gora della valle, l'aria è fredda. S'improvvisa un bel fuoco. Ognuno si sbanda per la selva castanile, in direzioni diverse, in cerca di rami, di foglie, di tutto quel seccume insomma col quale si può preparare un buon fuoco. Ognuno torna portando una bracciata di buon combustibile. Un allievo accomoda convenientemente e con arte, la legna ed il seccume. Il maestro fornisce gli zolfanelli: il fuoco è acceso. S'alza d'apprima dalla legna una leggera colonna di fumo

Fuoco all'aperto.

6.

Ho due orecchie lunghe lunghe,
ma non sono un asinel;
mi ritrovi accanto al foco,
o mio caro bambinel;
se mi prendi per le orecchie
io ti attizzo il focherel.

7.

Sempre insieme al fuoco stiamo
ed in pace ci aiutiamo:
una è come un badiletto,
l'altre tengon stretto stretto
quel che possono pigliar:
indovina indovinar.

L'anno nuovo è cominciato con giornate limpidissime. La natura, sotto questo

azzurrognolo che si perde attraverso il gramo intreccio dei rami dei castagni, sopra le teste dei bimbi, verso l'azzurro cielo. Poi s'accende una bella fiammella che dopo essersi snodata alquanto e sbizzarrita in mille guizzi e scoppiettii, sale, contorcendosi in una lunga lingua del più bel cangiante, con riflessi azzurrognoli. Mille altre fiamme si sviluppano gioconde dalla catasta allungandosi, torcendosi, ripiegandosi su se stesse, risollevandosi con guizzi e crepitii improvvisi, come serpentelli arditi, pronte ad avventarsi ed a distruggere.

Oh, gioia infinita!

I bimbi si sono raccolti allegramente attorno al fuoco, in piedi. Lo attizzano, vi

soffiano, divertendosi al tremolio della fiamma, tendono le palme per scaldarsi. La legna crepita nell'ardere. Giungono non lontano i colpi di accetta di un boscaiuolo, ed i colpi secchi, gli schianti delle piante o dei grossi rami spezzati, seguiti dal tonfo della loro caduta al suolo. I rami, il seccume intorno sono abbruciati in un momento. La bella fiamma ha un ultimo guizzo, poi si spegne. S'alza ancora dai grami resti del focherello, una colonna di fumo. Nell'aria s'è diffuso quell'odore caratteristico dei fuochi all'aperto.

Al suolo rimangono ora un po' di cenere, carbone e pochi tizzoni spenti... E' l'ora del ritorno.

* * *

XIII.

14 GENNAIO

Nel querceto del Parco Civico e sulla Via Ai Prati.

La quercia.

Osservazioni sul posto. a) I raggi solari illuminano tutto il querceto. *Le belle querce* dai rami spogli. Misurazione della circonferenza del tronco. Altezza approssimativa confrontando le piante col vicino Palazzo Cantonale degli Studi. La corteccia spessa, rugosa, grigia, tappezzata di edera e di muschi. I rami grossi, lunghi, nodosi. *Le ghiande* colle loro cupolette. (Gli alunni trovano sul terreno - sotto le foglie secche, tra la ramaglia dei cespugli, ai piedi delle piante - molte ghiande che incominciano a germogliare). La tenera piantina di quercia è messa in libertà dal seme.

b) L'edera che si arrampica al tronco delle querce e usufruisce del sole invernale. Le piccole radici aeree che si stringono alla scorza e tengono ferma la pianta come se fossero migliaia di dita. Le foglie colla lamina rivolta al sole. Il frutto dell'edera. Perchè matura in inverno?

c) Querce abbattute. Attenta osservazione di alcuni tronchi spaccati orizzontalmente. Conteggio dei circoli che indicano l'età della pianta. I raggi midollari.

Osservazioni occasionali: I daini. Le acque del Cassarate in parte gelate. Un contadino concima i prati e pota le piante da frutta.

Considerazioni: Usi e utilità del legname di quercia. Perchè i primitivi dell'epoca chelleana costruivano le loro clave di legno di quercia. Usi delle ghiande di quercia nell'età della pietra levigata. Perchè è necessario che le ghiande vengano disperse o disseminate. Perchè l'edera ama crescere nei querceti, mentre non ne troviamo nei boschi sempreverdi di conifere.

Raccolta delle ghiande.

Lezioni in classe. Fusti legnosi: la quercia. Il carbone, il carbonaio. (V. R. Zeno, Il secondo anno di ins. ogg., pag. 41-46).

Composizioni: 1. In cerca di ghiande 2. La quercia del Parco Civico. 3. La quercia.

Lettura. Racconto: La casina nella quercia. M. Cappelli-Baiocco.

Recitazione. « La quercia e la vecchia ».

Disegno dal vero: foglia di quercia e ghianda.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinelli: 1. La quercia. 2. Il bosco. 3 e 4 L'albero. 5. La sega.

1.

Vesto in verde, durante l'estate;
sono spoglia, durante l'inverno.
Sto diritta si all'aria che al vento.
neve e sol non mi fanno spavento.

2.

Sono il regno dei giganti,
che di verde son vestiti,
stanno in piedi tutti quanti,
e di braccia son forniti.
Chi vuol legna venga a me:
indovina, tocca a te!

3.

D'inverno son nudo,
ti faccio pietà;
d'estate mi vesto,
chi dir lo saprà?...
Mi vesto di verde,
di fiori, di frutti....
or ditelo tutti,
che ognuno lo sa.

4.

Sto sempre fermo e ritto
su di una gamba sola;
proteggo zitto zitto
il nido che consola
d'un dolce chiaccherio
il mio silenzio pio.
D'inverno spoglio sono,
eppure a tutti dono
il caldo focherello:
chi sa l'indovinello?

5.

Son di ferro, ho dei dentini
tutti in fila, piccolini,
come quelli dei topini,
ma che il legno san tagliar:
indovina indovinar.

* * *

L'età delle quercie.

Eccoli al Parco Civico, dove son venuti a farsi amica la quercia, l'albero dal duro legno, il simbolo della forza dell'animo, che si frange, ma non si flette. Sono giunti nel querceto tutto illuminato da un vivido sole. Le alte querce spoglie si slanciano diritte a squarciare l'azzurro spandendovi la dovizia dei loro rami, che formano sullo sfondo limpido di un biondo azzurro, al riflesso del sole, una intricata rete, un intreccio di sottili e grossi rami. Il suolo invece è tutto sparso di ghiande con le loro cupolette. Ad un gambo qualche volta ne sono attaccate due o tre e si improvvisano con essi minuscole pipe.

L'edera s'arrampica tenacemente lun-

go i tronchi e giunge fino alla libertà del sole e dell'aria, su alle alte vette. Attorno a lei sulla corteccia rugosa crescono i molli muschi.

I bimbi cercano le ghiande cadute al suolo e ne trovano tante ai piedi delle querce. Qualche raggio di sole, attraverso i rami spogli, giunge ad illuminare due occhi birichini, ad accarezzare le teste curve verso terra nella ricerca. E sul terreno del querceto si disegna la trama di ramaglie che spicca su in alto, sull'azzurro sfondo del cielo.

Lasciato il querceto, la lunga fila dei bimbi arriva, costeggiando il Cassarate, alla stradicciuola traversa, che passando dietro al Ricovero Comunale e davanti al Lazzaretto, sbocca fra vecchie case, davanti alle scuole del Molino Nuovo. In mezzo alle vecchie case c'è una segheria idraulica, che utilizza le acque della vicina roggia. Alla segheria giungono i grossi tronchi delle querce, dei castagni, dei noci, da ridurre in assi. E le grosse piante sono lasciate, sovrapposte l'una all'altra in grosse pile, lungo la strada. Ecco perchè i bimbi sono giunti fin qui. Per vedere ancora nella quercia tagliata, i cerchi degli anni: per contare gli anni di una quercia! E contano i bimbi, curvi sul tronco i numerosi e fitti e sottili cerchi neri, tagliati dai raggi midollari. Contano e ricontano, ma sbagliano sempre. I cerchi sono troppo minuti e troppo fitti. Nessuno sa dire con esattezza quanti anni abbia la vecchia quercia abbattuta di via ai prati che giace sulla strada fra tante altre querce, ma tutti sanno che devono essere molti.

* * *

XIV.

21 GENNAIO.

Nei sotterranei del Palazzo scolastico.

I caloriferi.

Osservazioni sul posto: Pareti, soffitto e pavimento dei sotterranei. Il combustibile per l'alimentazione dei caloriferi: legna da ardere e carbone coke. Le due caldaie. Funzionamento. Tubi di condotta del vapore. I radiatori. Tubi di ritorno. Come si stuzzica e si ravviva il fuoco. Arnesi da far fuoco.

Considerazioni. Utilità dei caloriferi a vapore. Altri mezzi di riscaldamento. Il braciere e suoi inconvenienti. Precauzioni nell'uso dei mezzi di riscaldamento.

Lezioni in classe: I combustibili principali: Legna da ardere - Carbone di legna - Carbon fossile. (V. Collezioni di quadri «leçons de choses et de langage» Colin, Paris).

Mezzi di riscaldamento. La stufa.

Composizioni. Il fochista.

Lettura. Il terribile disastro carbonifero di Dortmund, nella Westfalia (136 morti). V. «Corriere della Sera» 13 febbraio.

Recitazione. «I minatori» A. Negri.

Disegno dal vero: la stufa -Il radiatore.

Occupazioni intellettuali ricreative: 1 Il carbone. 2. Il fuoco. (V. «Il fuoco» Lezione all'aperto del 7 Gennaio).

Cristoforo Negri.

Ebe Trenta.

Scuola e intelligenza.

... Affetto, gentilezza e poi ancora affetto occorrono nelle scuole tutte. Pessima influenza ha sugli allievi e sulle allieve il modo abitualmente duro e rozzo d'interrogare. Il tono di un buon padre e di una madre amorevole è pur sempre il migliore. Fallisce miseramente al suo scopo la scuola che non ingentilisce l'animo dei giovinetti e delle fanciulle. E' anche questione d'intelligenza. Gli educatori più intelligenti han capito da un pezzo che non è la materialità dell'insegnamento che conta, nè la quantità delle cognizioni fatte ingoiare, ma lo spirito finemente educativo. Chi non si sente fatto per la scuola, cerchi migliori soddisfazioni in altre carriere. Se la scuola non è tempio, è tana.

Verità vecchia, sempre nuova...

A. Cardoni.

Dopo quasi 3000 anni.

Esiodo, il maestro del villaggio (1)

Tra monti e paludi, fuori dalle vie del mare, una miserabile terra, trista d'inverno, tremenda d'estate, buona in nessuna stagione.

Su questa terra, figlia di questa terra, una razza di gente umile e rozza, che una antica maledizione ha condannata a vivere del suo aspro lavoro: oziosa e intemperante per natura, laboriosa e sobria per necessità, egoista più che avara, sordida più che previdente, nemica del potente più per invidia e paura che per istinto di ribellione, credula e diffidente, misogina e sensuale, superstiziosa più che religiosa, disperatamente pessimista e ferocemente individualista, come tutti coloro che vivono a eterno contatto con le forze elementari e brutali della natura.

Questa razza è quella del contadino beota contemporaneo di Esiodo, ma potrebbe anche essere quella del contadino calabrese contemporaneo del comm. Michele Bianchi, perchè è, insomma, la razza del contadino di tutti i tempi.

* * *

Su quella terra nacque e su quella terra visse non meno di otto secoli prima di Cristo, Esiodo, il primo e perfefto maestro di villaggio, autore delle *Opere e giorni*, il primo e perfetto libro di lettura per la scuola rurale. Veramente Esiodo oriundo non era di quel miserabile borgo sotto l'Elicona: ci si era stabilito suo padre, capitato lì da Cuma di Eolia, varcando gran tratto di mare sulla nera nave, per sfuggire la triste povertà; ed Esiodo era venuto su fra quella gente, simile a loro ma diverso da loro, Beota ma Cumano, contadino ma Omerida, e si fece da sè il maestro di quella gente. Ma a quei miserabili più bruti che uomini, non andò mica a narrare, per ammaestrarli la favola di Achille o di Odisseo che i rapsodi ricantavan per le chiare città del litorale, ma gli argomenti al suo ragionare più che cantare egli trasse tutti e soli dall'abbietta e disperata vita dei contadini fra cui egli viveva.

Anche miti narrò: ma quelli scelse che dessero a quella gente la ragione della loro triste esistenza: la vendetta di Zeus per la colpa di Prometeo reo di aver troppo amato, lui Dio, gli uomini; e la successione delle età degli uomini: da quella d'oro quando gli uomini vivevano come Dei, spensierati, senza fatica e senza pianto, e la terra produceva da sè ogni frutto e la vita era una continua ribotta, e alla fine li pigliava sonno e morivano così senza neanche saperlo; fino a quella del ferro, quella d'oggi, che meglio sarebbe stato viver prima o nascer dopo, e tutti son nemici a tutti, e la gente si fa giustizia di sue mani, e più è onorato chi più mal fa, e la pucidizia e la giustizia sono salite al cielo, vestite di bianco, e qui non c'è rimasto che invidia e maldicenza e iniquità e miseria....

Esiodo resta pessimista; ma mentre si attende che torni il regno di *Dike*, e con questo la composizione dell'aspra e ineguale competizione, un altro modo addita Esiodo a suoi villani, per risolvere la questione, e liberarsi dalla soggezione dei potenti e dei ricchi: quella di divenir essi ricchi e potenti a loro volta; e con che mezzo? col lavoro. « Se lavori, presto sei ricco e invidiato; e alla ricchezza s'accompagna virtù e rinomanza: e allora tu sei simile a un Dio ».

* * *

Ed ecco dove Esiodo, come maestro rurale, è originale e grande: nell'aver posto a base di tutto il suo insegnamento il fatto « lavoro ».

E' risaputo che la parte più caratteristica di quel suo libretto è una serie di precetti sui lavori agricoli, sulla loro esecuzione e distribuzione, una specie di Pescatore di Chiaravalle scritto da un abate di genio: ma anche all'infuori di questa parte,

(1) - Dalla rivista *Rivoluzione liberale* di Torino, (1923).

che ha dato il nome all'opera, tutto il resto del poemetto è, in sostanza, un inno al lavoro. « Le opere e i giorni » di Esiodo sono la esaltazione del lavoro, anzi la riabilitazione del lavoro, e il motivo dominante ne è questo : « somma felicità è il vivere senza lavorare ; ma questa felicità fu di tempi passati, sarà forse di tempi futuri ; per adesso lavorare bisogna, e fuori del lavoro non c'è nè vita nè salute ».

Fin dai primi versi, dove parla delle due Eridi, la cattiva e la buona, dice che la buona è buona perchè «sveglia al lavoro anche l'uomo infingardo». E tutta la parte morale, i famosi ammonimenti a Perse, si assommano effettivamente nell'imperativo «lavora»: lavora quando si levan le Pleiadi e lavora quando le Pleiadi tramontano, e lavora quando l'aurora guarda Arturo, e quando nascono le Iadi e Orione e quando spariscono, e lavora quando il sole dardeggia la sua vampa sudorifera, e quando Giove d'autunno piove, e quando primavera mostra il capo spolverato di bianco; il lavoro tien lontana la fame, la fatica è via alla virtù, il lavoro fa l'uomo caro agli Dei, il lavoro fa dell'uomo un Dio.

E il perfeto tipo di umanità è per Esiodo «un pezzo d'uomo di quarant'anni, che, mangiatosi a colazione in quattro bocconi un pane d'otto quadre, se ne va dietro il suo solco, e non si distrae a guardare i compagni, ma tutto il suo animo è nel lavoro»; come il tipo più abbietto è quello di «colui che vive senza far nulla, simile ai fuchi ottusi e inerti, che consuman la fatica delle api da miele, scioperati, buoni solo a mangiare».

* * *

«Per il lavoro gli uomini diventano ricchi di greggi e di roba...: e se lavori presto ti arrichirai e la gente avrà invidia di te»: ecco il pregio più evidente del lavoro e più persuasivo per i conterranei di Esiodo : ed Esiodo lo sa e insiste su questa nota. Fin dai primi versi dà di questi consigli alla sua gente: «badate prima a far roba, poi v'impaccerete di litigi e di beghe»; e a metà torna a dire : « Se l'animo tuo davvero aspira a ricchezze, fa a modo: lavora, lavora, e lavora»; e alla chiusa del poemetto ribadisce: «beato e *ricco* chi, seguendo questi mei precetti, *lavora*...»

Intorno all'equazione « lavoro e ricchezza » Esiodo « organizza » tutta la vita dei suoi alunni. La produzione della ricchezza e la difesa della ricchezza acquistata sono la base dei rapporti fra uomo e uomo centomila miglia lontani dai parenti, « in un'occorrenza i vicini sono già lì a soccorrerti anche svestiti, i parenti si stanno ancora stringendo la cintura»; ma anche coi vicini andar guardinghi: «dona a chi dona, e a chi non dà non dare»; e della donna diffida, chè ti viene intorno «con la veste quasi stirata sul culo e ti fa girar la testa colla lusinga del suo cinguettìo e intanto ti spia per tutta la casa, e chi si fida di lei si fida dei ladri»; e aver un figlio unico non è male «perchè così s'alimenta la sostanza paterna, e la ricchezza cresce nella casa»: ma se la famiglia è numerosa, meglio, « perchè Giove più dà a chi più è, e in più si lavora,e più si risparmia».

E la preoccupazione della ricchezza è quella che presiede ai rapporti, non solo fra uomo e uomo, ma anche fra uomo e Dio: «Come più puoi onora gli Dei immortali *con mente sana e pura*: propiziali con libagioni e sacrifizî e quando vai a letto e quando spunta la sacra luce, perchè ti tengano sereno il cuore e l'animo, *e tu possa comprare il pezzo dell'altro, non l'altro il tuo*».

* * *

Pratiche religiose, accanimento al lavoro, lotta con la miseria, invidia ai «signori», ecco i motivi dominanti della vita del contadino dei tempi di Esiodo (e non solo di quello, nè solo di allora), ed ecco anche gli argomenti essenziali dell'insegnamento di quell'antichissimo (e modernissimo) maestro di villaggio. Il quale parla alla sua gente come si parla agli umili, per proverbi e parabole, e mutando in mito tutto quel ch'egli tocca nel suo discorso. Perchè egli è anche poeta: una volta sull'Elicona gli si son rivelate le Muse e l'hanno assunto alla regione dei canti, e come *ex-voto* per la grazia egli in quel luogo consacrerà il tripode orecchiuto che avrà vinto con un suo inno a Calcide d'Eubea di là dall'Euripo ; realmente egli aveva in sè la semen-

te del cantore, perchè suo padre veniva da Cuma d'Eolia, la culla di ogni poesia, ed egli era venuto su fra quei Beoti, indigeno ma forestiero, villano ma poeta.

Forestiero e poeta, ma indigeno e contadino. Egli incomincia il suo poema, la sua lezione, nel nome del Padre degli Dei, perchè egli crede e teme e confida nel Dio, nè più nè meno che i suoi uditori; e si caglia contro Perse, contro *l'altra umanità*, poltrona, viziosa, pettegola, parassita, perchè quel Perse non è l'uomo cattivo in astratto, ma è suo fratello, e da lui non ha avuto che dispiaceri; e insorge contro i *potenti*, perchè quei potenti l'han rovinato con la loro venalità, la loro *dorophagia;* e teme la miseria e la fame perchè fame e miseria ha provato, e predica il lavoro perchè anche lui è artiere d'ogni arte, e anche lui sa tracciare a esempio d'altrui un solco bello dritto, e accomodarsi l'aratro da sè, e mettersi insieme una carretta con cento pezzi di legno.

E così il poeta contadino assiste il suo prossimo nel travaglio del suo «umanarsi», «umanandosi» con lui: uomo lo fa, ma lasciandolo contadino, perchè uomo egli è divenuto, restando contadino: superstizioso lo trova e superstizioso lo lascia, solamente volge la sua superstizione a pietà, da una parte, a proprietà e ad igiene dall'altra; taccagno e diffidente è quel contadino, e il maestro non si incaponisce a togliergli taccagneria e diffidenza, ma intende mutarle in ragionevole prudenza e in previdente risparmio, non disgiunti l'uno da tempestiva liberalità, l'altra da ponderata fiducia in chi la merita; e anche pel lavoro, martella assiduo il ritornello del faticare e dell'operare, ma egli sa bene, che l'ideale del suo uomo è l'ozio, e concede pure delle pause a quel diuturno faticare, e la sua poesia non è mai tanto suadente come quando canta il dolce far nulla: «quando il cardo è in fiore — ricordi? — e la strepitosa cicala posata sull'albero versa il suo arguto canto fitto fitto di sotto l'ale nel tempo del caldo snervante, quando più grasse sono le capre e più buono il vino, e più lascive le donne, ecc., allora è bello bere del vino rubinoso, sedendo all'ombra, rimpinzato di mangiare fino a rècere, con la faccia rivolta dalla parte della brezza, mentre l'onda del rivo trascorre via continua e pura».

* * *

Tale m'è sempre parso Esiodo: il tipo perfetto del maestro di villaggio. Ed anche oggi il maestro *classico* per la nostra scuola rurale, è un Esiodo moderno, è un Ascreo visitato dalle Muse, *è un contadino che sappia di lettere.*

D'accordo che questo maestro nessuna scuola magistrale ce lo farà mai: un maestro così, se si fa, si fa da sè. Ma è certo che se una scuola magistrale sarà in grado di meglio preparare un maestro così fatto, questa non sarà una scuola che sia classica o umanistica perchè dentro ci si sia messo come materia centrale il latino, ma sarà una scuola in cui insegnamento fondamentale sia quello che ponga in grado il maestro contadino di rispondere ai grandi perchè dei fanciulli grandi e piccini che vivono in contatto con la natura: il perchè dell'andar degli astri, e del soffiar dei venti, e del correre delle acque, e del mutarsi delle stagioni, e del nascere e del morire di tutte le creature; i perchè a cui intorno si affaticarono i poeti filosofi della scuola ionica, e intorno a cui s'affaticò Socrate, finchè fu giovane, prima cioè d'esser Socrate; i perchè dei quali mi assedia la mia Luisotta e davanti ai quali io resto così spesso reticente e imbarazzato e dolente di veder sprecata, per l'ignoranza mia tanta bella e buona curiosità.

Ma questo insegnamento non istia da sè nella nuova scuola magistrale «classica non classica», ma vi sia tutt'uno con l'esercizio dell'arte di cui dovranno vivere gli scolari del futuro maestro; sì che la nostra scuola magistrale «classica» sia una fattoria, un'officina, una bottega, dove anche si insegni la storia della natura. E insegnamento di lettere non ve ne sia affatto, o quel poco vi sia ridotto tutto alla lettura, continuata e *fatta per diletto*, a veglia, dei grandi libri del popolo.....

Augusto Monti.

NOTERELLA

Il sig. Wyler Théo, prof. nella Scuola Cantonale di Commercio, così pontifica nell'ultimo fascicolo dell'« Unione magistrale » : « Ahimè ! V'è da chiedersi se proprio in nessun luogo, più che nella Terra della pedagogia, si eriga enorme, maestosa, monumentale la stupidità umana. Questa si che dovrebbe essere rasa al suolo. Rasa al suolo ! »

Il sig. Wyler parla con cognizione di causa, poichè nella Terra della pedagogia pontifica anche lui : tanto vero che mesi or sono fece ridere i pollai del Cantone con alcune critiche al Claparède (rintuzzate dal collega Bariffi) e che oggi se la prende, non diciamo con noi (i suoi giudizi non ci fanno nè caldo, nè freddo), ma, di transenna, col Lombardo-Radice, per l'articolo sulla Montessori. Si vede che il sig. Wyler conosce la pedagogia del Lombardo, come la mula di don Abbondio il latino. E si che un lungo studio sulla Montessori, — nel quale non mancavano riserve, — il Lombardo pubblicò, anni or sono, nell' « Adula » di Bellinzona ; studio che riprodusse nei « Nuovi saggi di propaganda politica e pedagogica ». E poi che vorrebbe il sig. Wyler ? Che il Lombardo fosse un indovino ? Il Lombardo critica acerbamente l'ultima edizione di un volume della Montessori. Se la nuova edizione è del 1926 e se la Montessori ha in più punti sciupato il suo libro, egli non poteva usare anni sono l'acerbità che è in dovere di usare oggi.

Ciò, nello zotico Cantone Ticino, è considerato fior di probità scientifica.

Il sig. Wyler vuol radere la stupidità umana dalla Terra della pedagogia ? Propositi santi. Tanto più che comincerà a sbarbare davanti al suo uscio, benchè sia l'uscio, cioè il portale, di Villa Gloria.

Fra Libri e Riviste

La buona messe

di Giuseppe Lombardo-Radice.

Il disegno, nelle scuole infantili e primarie, è sempre uno dei più interessanti problemi didattici ed il Prof. Lombardo Radice vi dedica tutto un bel volume : « La buona messe ». (Ed. Associazione per il Mezzogiorno, Roma). E', nella sua prima parte, l'esposizione chiara e vivace delle idee che da oltre un ventennio si discutono e si esperimentano nei principali paesi europei e nell'America ; contiene anche preziose indicazioni bibliografiche. In questo genere di esperimenti l'Italia è giunta piuttosto in ritardo. Il disegno così detto « libero » dei bambini ha spaventato e spaventa ancora molti didatti e tutti coloro che negli scarabocchi infantili non sanno scorgere un linguaggio talora assai significativo e che non danno importanza a questo sforzo di esprimerli.

Non è qui l'occasione di trattare un così vasto argomento, che presenta lati sempre nuovi sopratutto di fronte alle difficoltà reali della scuola, a certe deficienze degli insegnanti, ai risultati conseguiti.

Da noi nelle scuole elementari questi esercizi si fanno da quasi una diecina d'anni e nelle scuole ben dirette danno risultati apprezzabili (il L. R. riproduce alcuni saggi ottenuti nelle Scuole Comunali di Lugano).

La seconda parte del volume contiene più precisamente « La buona messe », vale a dire un numero copioso di disegni infantili, riprodotti a colore, essendo il colore un elemento preponderante nella grafica infantile. Disegni di vario valore, che hanno tutti più o meno, per chi sa e vuole trovarle, qualità profondamente rivelatrici della mentalità e delle singole attitudini del bambino. Il Lombardo-Radice in un com-

mento che li accompagna uno ad uno ne fa limpidamente risultare il senso.

Da queste pagine si raccoglie oltre che l'ammirazione e la gratitudine per la opera convinta ed ammirevole dell'Autore, la prova che non ci sbagliamo: svegliando le facoltà native del bimbo, che la scuola tradizionale comprime, si possono fin dalla scuola primaria otteneva singolari prove di qualità che appartengono propriamente all'arte (n. 20. 38. 76. 178...) o per il ritmo della composizione, o per il sentimento e la verità espressiva.

Pittore Pietro Chiesa.

* * *

L'educazione nazionale

di Aristide Gabelli.

Il prof. Ernesto Codignola, — l'acuto e operosissimo studioso, direttore di *Levana*, della *Nuova scuola italiana* e di tutte le collezioni della Casa editrice Vallecchi, — raccoglie, in questo volume di saggi (Ed. Vallecchi, Firenze), alcuni scritti del Gabelli sul problema della scuola italiana, dal primo apparso nel 1866 nel *Politecnico* di Milano, alle brevi note sulla relazione fra istruzione e criminalità, che ha stralciato dagli appunti di statistica usciti nel 1874 sul *Monitore dei Tribunali*. Nei due volumi che seguiranno raccoglierà tutti gli altri studi del Gabelli sul medesmo argomento. Essi costituiranno nel loro insieme una breve storia sintetica delle vicende della scuola italiana e, in iscorcio, della cultura pedagogica negli ultimi decenni del secolo XIX che certo avrà un valore inestimabile per chi vorrà intendere nel suo intimo il travagliato processo di formazione della coscienza nazionale italiana. Il Codignola ha pensato bene di aggiungere in appendice un breve studio storico sul culto della donna, uscito nel 1856 su la *Rivista Veneta*, oggi introvabile nelle biblioteche pubbliche.

Non si raccomanderà mai troppo ai nostri docenti di procurarsi il Catalogo delle edizioni Vallecchi.

* * *

La Piccola Biblioteca di cultura filosofica.

Iniziata nel Gennaio 1924 dalla Casa Editrice *Athena*, (Milano, Via Vigentina 7) si propone di aprire ed indicare le vie del Pensiero, alle persone di buona volontà, con volumi che possano servire di avviamento e di guida alla diretta conoscenza dei *Grandi Pensatori*. La compilazione dei volumetti di questa raccolta è affidata a noti studiosi e docenti di filosofia, invitati a collaborare a questa vasta opera di coltura, senza preconcetti di scuola, senza limitazioni di tendenze. La raccolta si propone di compiere un'opera intensa ed elevata per la diffusione del pensiero, in guisa da soddisfare ad esigenze assai sentite nel tempo nostro, anche fuori della cerchia degli studiosi di professione.

La Piccola Biblioteca si divide in cinque serie: La prima, intitolata *I maestri del Pensiero*, accoglie volumetti destinati a dare una prima conoscenza, chiara, esauriente, obbiettiva, di quei massimi pensatori e filosofi che hanno segnato un'orma duratura e profonda nella storia del pensiero.

La seconda intitolata *Pensatori d'oggi* è dedicata a quei pensatori e filosofi contemporanei che abbiano avuto più largo seguito o che debbono essere conosciuti per intendere e valutare alcuni speciali aspetti dello spirito contemporaneo. La terza è invece dedicata a *Le grandi correnti del pensiero* e contiene esposizioni brevi ma esaurienti, delle principali correnti filosofiche, considerate nel loro contenuto dottrinale e svolgimento tecnico.

A queste si aggiungono due nuove serie: *Sintesi di Storia del Pensiero*: esposizioni ordinate ed obbiettive dello svolgimento storico delle principali scuole filosofiche e delle singole filosofie nazionali e *Problemi e Polemiche*: illustrazione delle fondamentali questioni filosofiche e dei problemi minori che ne sono derivati negli sviluppi e nelle soluzioni date dalle diverse scuole.

E' diretta da Valentino Piccoli.

Chiedere il catalogo.

I piccoli « Fabre » di Portomaggiore

di Giuseppe Lombardo-Radice.

Saggio degno in tutto dell'autore di *Athena fanciulla* e di *Buona Messe*. Dirà di esso una nostra valente collaboratrice, che ha avuto e ha campo di sperimentarne i vitalissimi principii informativi.

Contiene :

1. L'educazione di S. Giovanni Battista
2. Metereologia e poesia di fanciulli a Portomaggiore.
3. « Compagni » inconsapevoli.
4. La colomba fulva.
5. Le opere e i giorni nella scuola-giardino.
6. Sulle orme di Fabre.
7. La maestra di Portomaggiore (Rina Nigrisoli).
8. L'Ispiratore.

(Ed. L' *Educazione nazionale*, Roma).

* * *

Le opere di Pestalozzi in lingua italiana.

Per commemorare il centenario della morte di Pestalozzi la Casa Editrice « La Nuova Italia » (Venezia-Lido) pubblica in accurate traduzioni, affidate a un comitato di competenti cultori di discipline pedagogiche, tutte le opere del grande educatore svizzero : *Leonardo e Gertrude* (prima traduzione italiana dell'opera intera) ; *Figure per il mio abecedario : Cristoforo ed Elsa ; L'istruzione elementare* (scritti vari); *Il metodo elementare* (scritti vari) ; *Come Gertrude istruisce i suoi figli ; Scritti minori ; Il canto del cigno ; I miei destini come capo dei miei istituti di educazione a Burgdorf e Yverdon ; Discorsi educativi ; Epistolario ; Antologia del pensiero pestalozziano ; Madre e figlio : del modo di educare i bimbi.*

* * *

Per la scuola attiva.

Questo volume dell'ispettore trentino Giuseppe Giovanazzi, contiene, organicamente esposti, numerosissimi suggerimenti pratici per l'applicazione dei principi pedagogici della scuola attiva. L'autore vi ha profuso l'esperienza fatta durante venti anni studio e di osservazioni direttamente compiute visitando molte tra le migliori scuole italiane e straniere.

E un libro indispensabile a chi voglia trar profitto dall'esperienza altrui per insegnare secondo lo spirito dei nuovi programmi.

Il prof. Lombardo-Radice scrive in una lunga e giustamente elogiosa recensione pubblicata nell'*Educazione nazionale* e nella *Tecnica scolastica* : « Se io avessi qualche autorità ufficiale non esiterei un istante a diffondere tra i centomila maestri d' Italia questo libro che è un vero tesoro di suggestioni didattiche ».

(Ed. Ant. Vallardi, Milano ; pp. 300, Lire 9,50.)

* * *

Nuove pubblicazioni.

Almanocco ticinese per il 1927 (Bellinzona, Grassi, Fr. 1.)

Züricher Kalender per il 1927 (Zurigo, Ed. Fretz, Fr. 1.) Dedicato interamente a Pestalozzi, è ricco d'illustrazioni belle e rare.

Annuario della settimana svizzera per il 1927 (Zurigo, Ed. Bürgi, pp. 130).

Dal vero, di A. Fantuzzi (Lugano, Veladini, 1926, Fr. 1.50). Merita di entrare nelle bibliotechine delle Scuole Maggiori.

Pestalozzi, di Alberto Malche (Losanna, Payot, 1926).

* * *

Pour l'ère nouvelle.

Il fascicolo di novembre è dedicato alla Scuola italiana. Il che significa che l'influenza del Lombardo-Radice sta estendendosi a tutti i paesi civili. Ciò spiacerà a più d'uno.....

Il ricco fascicolo contiene :

Editorial : Le Congrés de Locarno en 1927.

Ad. Ferrière : *Une visite aux pionniers de l'école active en Italie.*

D. Bertoni : *Esquisse de la philosophie pédagogique de M. Giovanni Gentile.*

G. Lombardo-Radice : *Le rôle du jeu dans l' Education.*

Gino Ferretti: *l'Education poétique dans mon école inventive.*

Boschetti-Albert: *La Discipline dans la Libert .*

V. Povegliano-Lorenzetto: *Un testament pedagogique.*

C. Philippi Van Reesema: *Les Précurseurs de M.me Montessori, (fin).*

G. Lombardo-Radice: *L'école active dans la réforme du ministre Gentile.*

Les classes expérimentales dans la loi scolaire.

M. Levi: *L'école rénovée à Milan.*

Peter Engel: *Un visite à l'école rénovée.*

Rusconi: *L'association pour les intérêts du Midi.*

Peter Engel: *Les colonies des « jeunes travailleurs ».*

Notes bibliographiques sur l'Italie.

Nouvelles diverses.

Livres et Revues.

Bureau international d'Education..

Tables des matières de l'année 1926.

Chi intende abbonarsi a questa importante Rivsta del prof. Adolfo Ferrière si rivolga a Julien Crémieux (Paris V.e, Rue de Cluny, 11). Per un anno franchi svizzeri 6.

L'«Educatore» nel 1926

Indice Generale

N. 1 (Gennaio) Pag. 1.

Cassa Pensioni dei Docenti (*E. Pelloni*).

Per lo Stato liberale-democratico *(E .P.)*

Come l'Austria si asservì il Governo dei landamani - 1816 - 1817 *(Eligio Pometta).*

Puerilia.

Dalie - Gavotta *(Wanda)*

I docenti delle Scuole Maggiori rurali *(C. Bernasconi).*

Doni alle Scuole Maggiori.

La bellezza delle istituzioni svizzere. (E. P.)

Fra libri e riviste: *Riviste da leggere — « Pour l'ère nouvelle » — Novità librarie — Algèbre et Géometrie — Michele Crimi — Il grillo del focolare.*

Necrologio sociale: *Alessandro Lepori — Arturo Salvioni fu Carlo — M. Carlo Gaggini — Giacomo Blankart — Prof. F. Anastasi — Tersilla Colombi — Prof. G. Pedrotta.*

N. 2 (Febbraio) Pag. 25.

Cronistoria locale per gli allievi di una Scuola Maggiore *(Emilio Bontà).*

Nuovo concorso.

Le Scuole pubbliche sono calunniate. *(E. Pelloni).*

Scuola viva e tema libero. *(E. P.)*

Fra libri e riviste: *Almanacco della scuola. - Igiene della scuola. - Nuove pubblicazioni.*

N. 3 (Marzo) Pag. 41.

« Athena fanciulla » *(Celestino Spada)*

Nel Villaggio. *(A. Bianchi).*

Storia naturale e Scuole Maggiori. *(E. Pelloni).*

Licenze, promozioni e bocciature.

Per lo studio poetico-scientifico della Natura.

La « chiocciola » della scienza e la « chiocciola » della poesia-scienza.

Una fotografia - Acquaforte. *(Wanda)*

La legislazione federale sull'alcool e il Ticino *(Carlo Sommaruga).*

Dopo la circolare del Dip. P. E. e di F. Chiesa.

Una nobile iniziativa *(Leponzio Simanta).*

Fra libri e riviste: *La buona messe Nuove pubblicazioni — Athena fanciulla Biblioteca magistrale.*

Necrologio sociale: *Arnoldo Franscini Ida Bucher.*

N.4 (Aprile) Pag. 65.

Il primo centenario della morte di Enrico Pestalozzi *(E. P.)*

Consensi.

I fondamenti delle « Scuole Nuove ».

Doni alle Scuole.

Studii magistrali *(E. Pelloni).*

Doni all' Archivio.

Tristia. - Per gli Annali delle scuole ticinesi.

Grammatica, dialetti e mostre didattiche.

Fra libri e riviste : *« Giovanni Gentiles Aktualisticher Idealismus » von Carlo Sganzini.*

Necrologio Sociale : *Avv. Filippo Rusconi — M. Lidia Ruggero.*

N. 5 (Maggio) Pag. 81.

Scienza e poesia della scuola serena *(E. Pelloni).*

Il pedagogista ticinese Antonio Fontana *(E. P.)*

Sulla preparazione dei docenti. *(E. P.)*

La vetta - Mare festoso - Nel villaggio.

L'esempio di un apostolo della cooperazione. *(E .P.)*

Fra libri e riviste : *« La Petite Vie » - Nuove pubblicazioni.*

Necrologio sociale : *Ing. Gaetano Donini — Antonio Bariffi.*

Il nuovo palazzo scolatico di Montagnola

N. 6 - 7 (Giugno - Luglio) Pag 97.

Per le Colonie estive montane.

Le nostre cattive condizioni sanitarie. *(E. Pelloni).*

Per l'alta cultura filosofica nel Cantone Ticino.

L'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo Statistiche — *(C. Carloni.)*

L'orientamento professionale.

Come ci preserviamo dalla tubercolosi ?

Società di Educazione fisica.

Fra libri e riviste

Antonio Fontana. — *Ritratto eseguito dal pittore Rinaldi.*

N. 8 (Agosto) Pag. 129.

Per le Guide locali illustrate. *(C. Muschietti).*

Società Svizzera di Preistoria.

Svizzera e Ticino.

Colloqui col Maestro. *(Calogero Bonavia)*

Il lavoro manuale nelle Scuole Maggiori. *(W. Bianchi).*

Ai giovani.

Per le bibblioteche delle Scuole Maggiori *(Guido Carmine).*

Assemblea dei Docenti Svizzeri.

La riforma alimentare.

Fra libri e riviste. — *Nuove pubblicazioni — Apologia dell'islamismo — Davide Ricardo.*

Necrologio sociale : *Giov. Anastasi — Ines Mattei — Giuseppe Mattoni — Dott. Giov. Rossi.*

N. 9. (Settembre) Pag. 153.

84.a Assemblea della Demopedeutica. *Ordine del giorno — A Mezzana — Le nostre assemblee — Legati e donazioni alla Demopedeutica — Relazioni alle ultime assemblee.*

La fine del mondo.

Lago di Wallenstadt — Temporale — Il villaggio. *(A. Bianchi).*

Funerale — Miss. *(Wanda).*

L'Ospedale-Ricovero del Distretto di Leventina. *(Ing. G. Bullo).*

Fra libri e riviste : *Flores sententiarum La democrazia diretta — Autorità e libertà — Il Bel Paese nelle sue passate fasi geografiche.*

N. 10 (Ottobre) Pag. 169.

La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino. *(Ing Gustavo Bullo).*

Il 1o. centenario della morte di Enrico Pestalozzi.

Parabola dell'autunno — Colloqui con l'anima — Il mistero della carne. *(Calogero Bonavia).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri — Ebe Trenta).*

Per il rinnovamento delle scuole ticinesi *(Dal programma della « Scuola Nuova » dei prof. Bariffi).*

Fra libri e riviste : *Alberi ed arbusti del Parco Civico e dei giardini pubblici di Lugano.*

N. 11 (15 Novembre) Pag. 193

L' 84.a assemblea della Demopedeutica.

L' Istituto Agrario Cantonale e i suoi principali compiti. *(Ing. Serafino Camponovo.)*

Impianti e coltivazioni dell' Istituto Agrario Cantonale. *(Ing. Agr. Gius. Paleari.)*

La questione del giorno *(All'on. E. Garbani - Nerini).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano. *(Cristoforo Negri — Ebe Trenta.)*

Infanzia lontana.

Doni alle Scuole Maggiori: *Per irrobustire la coscienza igienica del popolo ticinese.*

Contro l'angustia mentale.

Fra libri e riviste : *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino. — Complementi di algebra — Enseignement de la géométrie — Nuove pubblicazioni.*

Necrologio sociale : *Giuseppe Gabuzzi.*

N. 12 (30 Novembre) Pag. 225

I nostri concorsi. *(E. P.).*

Giovanni Rosadi difensore del Corso pedagogico liceale complementare. *(E. P.)*

Per le Scuole fiorite.

La nuova edizione del « Metodo della Pedagogia scientifica » di Maria Montessori *(G. Lombardo-Radice).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri — Ebe Trenta).*

Compiti ed autorità dei Medici Delegati.

Fra libri e riviste : *Ifigenia in Tauride Opere complete di Piero Gobetti. — Nel giardino zoologico di Roma.*

Necrologio sociale : *Ing. Carlo Dell' Era. Giovanni Galfetti.*

N. 13 (31 Dicembre) Pag. 257.

Contro la decadenza della cultura filosofica nel Cantone Ticino.

Commenti al Vangelo *(Calogero Bonavia)*

Sull'insegnamento della Storia naturale nelle Scuole elementari *(Carlotta Ciossi).*

Maestro, sii colto.

Alfredo Binet e la Scuola attiva.

Il centenario di Collodi

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(C. Negri - Ebe Trenta).*

Esiodo, il maestro del villaggio. *Augusto Monti.*

Per le biblioteche popolari.

Fra libri e riviste : *La buona messe* (P. Chiesa). — *L'educazione nazionale di A. Gabelli. — La Piccola biblioteca di cultura filosofica. — I piccoli « Fabre » di Portomaggiore. — Opere di E. Pestalozzi. — Per la scuola attiva. — Nuove pubblicazioni. — Pour l'ère nouvelle.*

L'« Educatore » *nel 1926.* - Indice generale.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo una bella conferenza dell'egregia sig.na Ersilia Brivio sullo studio della regione.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento pel 1926 : Italia L. 25 — Estero L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice "IL SOLCO" CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

"SCIENTIA"

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22d - MILANO** (116)

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

26Bg.

"CONSCIENTIA"

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE E DI CULTURA, *diretto da P. Chiminelli e G. Gangale* (Piazza in Lucina, 35 - Roma).

Si spediscono, a richiesta, quattro numeri di Saggio gratis
Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplementi*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è giá pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE Italia e Colonie L. 24; Estero L. 50.
L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* L. 36; Estero L. 75.
L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): L. 50; Estero L. 90.

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresi alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.